

INNOVARE PER COMPETERE GOVERNARE PER INNOVARE

Il futuro che vogliamo

3° Libro Bianco sull'Innovazione

LUGLIO 2005



a cura
del Dipartimento Innovazione e Sviluppo
e dell'Osservatorio Nazionale ICT



www.margheritaonline.it

La forza che unisce.

INNOVARE PER COMPETERE

Sommario

Premessa	4
EXECUTIVE SUMMARY	7
1. L'INNOVAZIONE ABBANDONATA	10
La situazione dell'innovazione in Italia	10
La valutazione politica delle scelte governative	13
2. L'INNOVAZIONE CHE VOGLIAMO	15
Gli scenari del futuro possibile	15
Le politiche dell'innovazione	16
E-government	18
Sanità e ICT	19
Costruire l'e-Health	20
Telecomunicazioni	21
La ricerca e l'innovazione	22
La competitività e le imprese	24
Per una nuova politica industriale nel settore ict	25
I problemi del settore TLC	27
Le politiche verso i paesi in via di sviluppo	28
Fondi, investimenti, risorse per il rilancio italiano. Come si autofinanzia l'innovazione	29
Project financing e nuovi modelli di business	29
Project management e autofinanziabilità	30
3. OTTO GRANDI PROGETTI STRATEGICI PER L'INNOVAZIONE NEL PAESE	31
Premessa	31
Progetto 1 - Per una cultura dell'innovazione	33
Progetto 2 - Le infrastrutture - Il piano nazionale per la banda larga	35
Progetto 3 - Il piano nazionale di informatizzazione del sistema sanitario	43
Progetto 4 - Innovare il sistema informativo della giustizia	47
Premessa	47
Progetto 5 - Il piano per l'ICT nel quadro della valorizzazione del sistema turistico nazionale	49
Un settore strategico	49
Le reti museali	50
Una rete di servizi per operatori e investitori	51
Progetto 6 - La semplificazione amministrativa	53
Progetto 7 - Il Mezzogiorno e l'ICT: un piano strategico per la competitività	55
Progetto 8 - Lo sviluppo dell'imprenditorialità innovativa derivata dalla ricerca scientifica ..	56
Un Progetto Trasversale - I giovani	59
4. ORGANIZZAZIONE E SISTEMA DELL'INNOVAZIONE	60

Premessa

Il Libro Bianco della Margherita sulle ICT è giunto alla sua terza edizione. Dal 2003, anno in cui abbiamo cercato di raccogliere i primi risultati di un lavoro avviato con la campagna elettorale del 2001, molte cose sono cambiate. Purtroppo la maggior parte di esse non per il meglio.

Da allora, tuttavia, l'attenzione alle problematiche dell'innovazione e dell'ICT è cresciuta; così come è cresciuta la consapevolezza che proprio nell'innovazione risiede la chiave per far ripartire lo sviluppo e la competitività del Paese, per aumentare la produttività nelle imprese, per migliorare la qualità dei servizi pubblici.

D'altronde poco o nulla si è fatto, il Paese è rimasto fermo e si trova oggi a vivere una fase di durissima recessione di cui il settore dell'innovazione risente in modo più marcato. È mancata la capacità di cogliere la natura profonda della crisi, la dimensione e la qualità dei cambiamenti in atto. Le grandi promesse di legislatura si sono infrante di fronte alla difficoltà di indicare una direzione complessiva per affrontare la crisi. Le risorse sono state utilizzate poco e male.

Uno dei fattori di questo sostanziale fallimento delle politiche governative sta proprio nel non aver saputo cogliere la grande opportunità digitale, nel non aver orientato e concentrato le risorse, e nell'aver abbandonato precocemente il grande messaggio politico e culturale della centralità dell'innovazione. L'appannamento delle iniziative per l'innovazione ha prodotto nel sistema tendenze involutive e regressive di cui oggi paghiamo lo scotto in termini di competitività.

In prospettiva, dunque, si tratta di iniziare, concretamente a costruire un'alternativa seria e credibile per offrire un contributo al programma del futuro governo del centrosinistra.

Alcune le abbiamo già enunciate nel 2004: tra esse l'ipotesi di una Vicepresidenza del Consiglio ad hoc per l'innovazione, che si trovi ad operare, trasversalmente a tutte le altre materie, con la forza politica ed amministrativa necessarie a orientare e condizionare le politiche strategiche dello sviluppo, anche se afferenti le competenze di altri ministri (un'ipotesi ripresa da molti osservatori con varianti diverse: un ministero per la competitività, un Mister Lisbona, un Consigliere speciale del premier per l'innovazione tecnologica). Insomma, al di là dell'assetto istituzionale, ciò che dovrà risultare chiara sarà la centralità della missione dell'innovazione tecnologica nella compagine di governo e nel progetto per il paese. Ma occorrerà anche individuare ed enunciare alcuni obiettivi strategici e specialmente le priorità, indicando quindi progetti-paese intorno ai quali mobilitare la progettualità, la ricerca, gli investimenti pubblici e privati migliorare la qualità della vita dei cittadini e rilanciare lo sviluppo: dare corpo a poche ma ben selezionate idee, lavorare su progetti e iniziative in modo deciso e coraggioso, allargare la rete degli stakeholder e attivare, finalmente, quel processo decisionale in rete che, grazie alla forza della condivisione, costituisce senza dubbio la nuova frontiera del governo dell'innovazione: questo il nostro obiettivo che cerchiamo di esplicitare nel presente libro bianco.

Ma vi è di più. Gli attori in campo, nell'ultimo anno, sono molto cambiati. La Pubblica

Amministrazione, senza il pungolo della determinazione politica, ha fatto molti indietro, in particolare laddove molti dei progetti di e-government hanno trovato un ostacolo nel disordine delle basi di dati che costituiscono il patrimonio informativo degli enti locali e centrali. IL Codice dell'Amministrazione Digitale recentemente varato dal Ministro stanca, inoltre, non sembra aver costituito altro che una inutile ripetizione di norme già contenute nel dpr 445/2000 (Legge Bassanini). Poca roba dunque.

Dal canto loro le imprese, nel settore dell'ICT, attraversano una crisi preoccupante: investimenti in diminuzione, indebitamento in crescita, perdita di competitività, esodi incentivati e perdita di posti di lavoro. Nulla di questo sembrava possibile negli anni del boom di internet: oggi è invece una realtà bruciante. Il mercato si sta riassetando, ma la crisi che il settore sta vivendo è forse la peggiore in assoluto e all'orizzonte non si vede una soluzione rapida. Non c'è alternativa: le imprese devono riprendere a generare valore aggiunto e per questo le tecnologie dell'innovazione possono giocare un ruolo chiave.

Anche le amministrazioni sembrano soffrire di questa situazione di difficoltà: troppo spesso essi si affidano a sistemi obsoleti e non riescono a produrre una vera cultura dell'innovazione né al loro interno né tra i cittadini.

In sintesi, attraverso una politica di promozione dei processi di sviluppo tecnologico, occorre rimettere in moto il sistema di innovazione che fa perno sulla relazione tra Imprese e settore pubblico.

Per parte nostra in questi anni abbiamo lavorato per costruire innanzi tutto un metodo nuovo e ci pare che abbia funzionato: abbiamo fatto rete, non solo dentro la Margherita, ma anche in tutte quelle aree ad essa contigue e interessate a fornire i loro contributi. In rete abbiamo confrontato idee e spesso ci siamo scontrati, cercando di trarre linfa dalle posizioni altrui anche quando erano diverse dalle nostre. Lavorare in rete non è solo una tendenza del momento, ma un metodo fondamentale nel futuro governo dell'innovazione perché consente di valorizzare i talenti, di coinvolgere e motivare nuove persone, di dare trasparenza ai processi decisionali. La capacità di una forza politica di aprirsi alla Rete è la base per mettere il processo democratico al servizio dell'innovazione. Nel governo di centrosinistra, sarà impegno della Margherita promuovere questo metodo di lavoro e far sì che divenga il metodo di tutti.

LINDA LANZILLOTTA

Responsabile Dipartimento Innovazione e Sviluppo La Margherita

PAOLO ZOCCHI

Coordinatore Osservatorio ICT La Margherita

INNOVARE PER COMPETERE

Hanno partecipato a questa edizione del Libro Bianco:

MASSIMO ALESSANDRO
DOMENICO BEVACQUA
GIUSEPPE BIANCHI
ENZA BRUNO BOSSIO
FABIO CANTONI
ANTONIO CASUCCIO
CLAUDIO CATALANO
FRANCESCO CESERANI
GIANPAOLO CHIARELLA
DANIELE CORTOLEZZIS
GIUSEPPE DE LUCIA
PAOLO DI PIETRO
ANDREA GRANELLI
CLAUDIO IACOVELLI
LINDA LANZILLOTTA

MAURIZIO MARRALE
FLAVIA MARZANO
ANTONIO MENGHINI
LUCA MOMOLI
STEFANO MONTAGUTI
ANTONIO NARCISI
DARIO PAOLETTI
ROBERTO PARENTE
SANDRO PERACCHIO
SALVATORE PERUGINI
EDOARDO PICCIRILLI
VITTORIO PLATINO
DOMENICO REPETTO
CLAUDIO RUFINI
RAFFAELE SCAMARDÌ

EMILIO SCHIAVETTI
GIORGIO SEBASTIANO
FRANCO SENSI
CLAUDIO SERAFINI
VALERIA SILVESTRI
FRANCESCO SILVESTRO
GIUSEPPE SILVI
GIORGIO SIRILLI
SIMONE TANI
GIANFRANCO TOMEI
AMALIA VETROMILE
PAOLO ZOCCHI

GIUSEPPE IACONO ne ha
curato l'edizione

EXECUTIVE SUMMARY

Il sistema dell'innovazione tecnologica attraversa una crisi profonda. Questa crisi è anche dovuta all'assenza di una visione di sistema delle politiche dell'innovazione.

L'Italia, priva di questa fondamentale leva, declina; l'e-government, privato delle risorse per progredire, è oggi fortemente ridimensionato sia nelle sue componenti di innovazione di processo (e quindi in termini di riforma complessiva della pubblica amministrazione), sia per ciò che riguarda l'effettivo impatto sulla vita quotidiana dei cittadini.

La creazione dell'infrastruttura di rete del paese si è arrestata e gli investimenti in infrastrutture sono stati scarsi e poco coordinati.

Le politiche sull'innovazione del centrodestra sono pertanto fallite, a causa soprattutto di un approccio episodico, tecnocratico e inessenziale che ha caratterizzato l'azione complessiva di governo in questo campo.

Ed è indubbio che il fallimento del governo è anche sul metodo con il quale ha cercato di raggiungere gli obiettivi che si era preposto e che ha mancato in modo sistematico.

Quella che qui viene proposta è una idea diversa dell'innovazione, non è solo un "come" diverso, ma anche e soprattutto un "cosa" inserito in uno scenario democratico e riformista. Questa "cosa", che mette insieme metodo e contenuti, investe i concetti di welfare, di cultura, di diritti dei cittadini (dalla salute alla partecipazione democratica, ai servizi pubblici), di mercato equo e conduce a politiche industriali nuove, finalizzate ad un profondo cambiamento per una ripresa della competitività delle nostre imprese.

Elemento chiave di queste politiche dell'innovazione è il riconoscimento del valore essenziale del coinvolgimento politico degli attori del sistema dell'innovazione, attraverso l'istituzione di un Consiglio Nazionale dell'Innovazione non molto differente da quello che fu istituito negli Usa durante l'amministrazione Clinton e che ancora ispira le politiche dell'innovazione tecnologica oltreoceano.

Il sistema va costruito sulla base di una cooperazione che deve riguardare il mondo delle imprese (grandi e piccole), delle istituzioni, dell'università e dei centri di ricerca. Alcuni esempi vincenti di collaborazione già esistono. Abbiamo bisogno di una sede in cui le istituzioni regionali e locali insieme con gli altri attori dell'innovazione concorrano a definire un progetto unitario e condiviso per la crescita del paese evitando che la politica dei cento fiori sul territorio insieme ad una cattiva interpretazione del federalismo si trasformi in spreco di risorse, duplicazioni, autoreferenzialità, ma rappresenti invece un fattore moltiplicatore di sviluppo e qualità.

Per questo "fare sistema" diventa una parola d'ordine strategica nel quadro delle politiche dell'innovazione del futuro governo.

Nella fase di stagnazione economica che attraversa l'Italia il problema del finanziamento dell'innovazione è da affrontare attraverso la ricerca e la sperimentazione di modelli di business nuovi per attivare nuove risorse (con lo strumento del project financing ma non solo), e mettendo in campo efficaci strumenti di project management (senza i quali, ad esempio, il sistema dell'e-government si è trovato in difficoltà) per avvalersi con efficacia

della logica dell'autofinanziamento perseguito attraverso la riduzione dei costi. Ma le idee e le proposte programmatiche non sono sufficienti: occorre dare concretezza alle proposte, delineare progetti realizzabili nella prossima legislatura. In questo senso, l'Osservatorio e il Dipartimento propongono otto grandi temi strategici, veri e propri progetti-paese, cercando di declinare tali temi sotto la forma più concreta del commitment politico. Per ogni tema cercheremo di delineare una ipotesi di lavoro in cui siano ipotizzati temi e risorse, presentando qui una base di partenza su cui sarà necessario lavorare assieme ai nostri alleati di coalizione nei prossimi mesi. Ciò di cui siamo convinti è che occorre concentrare le risorse su alcuni grandi obiettivi di modernizzazione per realizzare, nell'arco dei cinque anni, un salto di qualità percepibile per i cittadini e per le imprese. Ma selezionare e indicare i grandi progetti paese vuol dire anche dare un messaggio chiaro e forte al sistema delle imprese perché anch'esse concentrino investimenti, ricerca, energie, in quei settori che possano diventare settori di eccellenza dell'industria ICT nazionale. In tal modo la domanda pubblica può rappresentare nello stesso tempo un investimento per la qualità e la competitività del sistema dei servizi pubblici ma anche volano per la nostra industria ICT.

I progetti paese che noi proponiamo sono i seguenti:

1. Cultura, scuola, istruzione e formazione
(separerei cultura - legata soprattutto al turismo - da scuola e formazione)
2. Infrastrutture: piano nazionale per la rete banda larga
3. Sanità e telemedicina
4. Sistema informativo della giustizia
5. Turismo e beni culturali
6. Semplificazione amministrativa
7. Il piano dell'ICT per il Mezzogiorno
8. la ricerca dell'imprenditorialità innovativa

Ma è sul commitment politico e sull'organizzazione istituzionale che si gioca buona parte delle possibilità di successo. Per questo insistiamo sull'idea di un incarico forte, di diretta emanazione del Presidente del Consiglio, il cui compito sia quello di attivare, stimolare, monitorare, coordinare le iniziative e i progetti per l'innovazione utilizzando il Consiglio Nazionale dell'Innovazione per condividere con il sistema istituzionale a tutti i livelli, ma anche con le imprese gli obiettivi comuni, in altre parole perché ci sia una regia comune, quello cioè che oggi è totalmente assente e di cui oggi si sente invece drammatico e urgente bisogno, una responsabilità che non riguarda solamente l'agenda dell'innovazione, ma anche il portafoglio degli investimenti; una visione e una regia unica per il piano pluriennale per l'innovazione e per il suo monitoraggio.

Per l'innovazione, lo si è detto, occorre una cura da cavallo nel nostro paese; infrastrutture e servizi, certamente, ma anche società dell'informazione e servizi, certamente, ma

GOVERNARE PER INNOVARE

Il futuro che vogliamo

anche società dell'informazione e democrazia, riforma del sistema sanitario basato sulla razionalizzazione possibile grazie alle tecnologie ICT, una giustizia più rapida attraverso una migliore e più efficiente gestione dei dati e delle informazioni, infomobilità, turismo, etc.

Questa sfida non è un tassello, ma la colla che tiene insieme il mosaico del governo paese. Se si avrà consapevolezza politica di questo allora l'Italia potrà beneficiarne e rimettersi sul giusto binario della competitività globale.

1. L'INNOVAZIONE ABBANDONATA

LA SITUAZIONE DELL'INNOVAZIONE IN ITALIA

Nel quadro europeo e internazionale l'Italia arretra in modo sempre più evidente.

Secondo l'IMD (Institute for management development di Losanna) quest'anno l'Italia arretra dal 51° al 53° posto nella classifica annuale sulla Competitività perdendo in tutto 20 posizioni dal 2001 e collocandosi a più di venti posizioni da Francia e Germania.

Secondo la classifica sulla competitività del World Economic Forum, invece, soltanto negli ultimi due anni sono state perse 14 posizioni, passando dal 33° al 47° posto, dietro Paesi come Botswana e Giordania.

Secondo l'European Innovation Scoreboard, l'organismo indipendente che provvede annualmente a misurare il grado di innovazione dei singoli Paesi dell'Unione Europea, nel 2004 la posizione dell'Italia è di retroguardia, migliore di quella di pochi Paesi del nucleo dei 15, come Lussemburgo, Spagna, Portogallo e Grecia, al di sotto sia della media europea dei 15 Paesi ante allargamento sia di quella dei 25 Paesi europei e con una performance che è meno della metà della migliore del gruppo, che in questo caso è la Svezia. Come se non bastasse, il trend di crescita di Spagna, Portogallo e Grecia è notevolmente superiore a quello italiano. Rischiamo di essere superati anche da chi sta, oggi, peggio di noi.

E ci collochiamo, non a caso, per l'EIS, nel **quadrante dei Paesi che stanno regredendo**.

Questa collocazione dell'Italia sul quadrante di retrocessione è dovuta a tre macrofattori:

- il rallentamento nei parametri in cui il nostro Paese si distingueva positivamente (es. occupati nel settore, quota di vendita dovuta a prodotti innovativi),
- la scarsa crescita rispetto ai parametri in cui era fortemente in ritardo (es. investimenti, spesa pubblica in R&S),
- il preoccupante arretramento rispetto ad altri parametri "di base", che hanno effetti a medio termine (es. numero di laureati in high-tech, la formazione continua per gli adulti, il numero di brevetti, il numero di Pmi "innovative").

Non solo. Nei confronti degli altri Paesi europei siamo in ritardo notevole anche per le infrastrutture. Banda larga in testa.

La spesa reale per ricerca e sviluppo in Italia è ai livelli più bassi dell'area Ocse ed è circa la metà della media dell'Unione europea: nel 2004 gli investimenti in ricerca per l'innovazione hanno rappresentato l'1,10% del Pil contro l'1,18% del 1992, l'1,94% della media UE a 25 e l'1,99% della media UE a 15.

Nel 2004 la spesa IT è calata dello 0,4% a quota 19,3 miliardi di euro, dopo un drammatico -3,2% registrato nel 2003, e con un divario sempre più notevole nei confronti dei paesi europei (+2,4%), dei paesi asiatici (+5,8%) e degli USA (+4,6%). Dal 2001 la **riduzione di investimenti** è stata superiore a 1 miliardo di euro.

Il quadro è deludente. Associato ad un PIL in contrazione, provoca allarme, se è vero che proprio nell'innovazione un Paese come il nostro può trovare la leva vincente per competere.

Gli obiettivi e i risultati del governo dei centrodestrali MIT nel 2001 si era posto dieci obiettivi di legislatura, quasi interamente relativi alla Pubblica Amministrazione. Sono ad oggi lontani dall'essere raggiunti almeno sei dei dieci previsti in partenza, per giunta quelli con maggiore impatto sui servizi di e-government:

1. Fornitura on line di tutti i servizi prioritari (alla fine del 2004, secondo la rilevazione UE, i servizi totalmente on line sono 10 su 20 considerati prioritari. Il 50%, lontani dall'obiettivo);
2. Emissione di 30 milioni di Carte d'Identità elettroniche (alla fine del 2004 ne sono state distribuite 235 mila, a cui si possono aggiungere 3 milioni di Carte Nazionali dei Servizi - quasi equivalenti. Siamo a poco più del 10% dell'obiettivo);
3. Approvvigionamento tramite e-procurement di beni e servizi della Pubblica Amministrazione per il 50% della spesa (siamo così lontani dall'obiettivo, che nel rapporto annuale del MIT a questo obiettivo non si fa neppure cenno);
4. Totalità delle comunicazioni interne alla PA tramite posta elettronica (alla fine del 2004 non sono ancora neanche attive tutte le caselle di posta elettronica necessarie: nella PA centrale solo il 56% dei dipendenti "informatizzabili" ha una casella di posta elettronica);
5. Gestione on line di tutti gli impegni e mandati di pagamento (siamo lontani dall'obiettivo, tanto che nel rapporto annuale del MIT a questo obiettivo non si fa cenno);
6. Alfabetizzazione certificata di tutti i dipendenti pubblici eleggibili (siamo lontani dall'obiettivo, tanto che nel rapporto annuale del MIT a questo obiettivo non si fa cenno);
7. Accesso on line all'iter delle pratiche in 2/3 degli uffici della PA (alla fine del 2004 solo il 27% delle amministrazioni centrali permette di contattare i responsabili delle pratiche: meno di 1/3);
8. Sistema per valutare la soddisfazione del "cliente" in tutti gli uffici che erogano servizi (siamo lontani dall'obiettivo, tanto che nel rapporto annuale del MIT a questo obiettivo non si fa cenno).

Il MIT ha anche definito "i 5 progetti per segnare la "rivoluzione digitale" del Paese ai fini della competitività internazionale e della qualità della vita".

- a) il Personal Computer e Internet agli italiani, dai giovani ai dipendenti ed ai disabili, fino al riutilizzo dei PC usati

Risultati ad oggi:

- Nel 2003 hanno usufruito 40 mila giovani su una popolazione di 500 mila: solo l'8%. Nel 2004 (forse) si è arrivati a 70 mila (sotto, comunque, il 20% della

popolazione interessata). Secondo l'Istat nel 2003 nelle regioni meridionali la percentuale di utilizzatori dell'incentivo non già possessori di un pc è inferiore al 20% e questa percentuale non va comunque oltre il 40% (nel Veneto). In più, la spesa pro-capite dei sedicenni già possessori di un pc era del 50% maggiore di quella relativa ai sedicenni non possessori. Risultato: l'incentivo è servito in gran parte a permettere un "cambio di pc" a chi era in grado di acquistarselo con le proprie finanze. Soprattutto nelle regioni settentrionali.

- L'iniziativa "Vai con Internet" - Pc alle famiglie" prevede un contributo di 200 euro, tale da consentire un risparmio del 15% circa per famiglie sotto la soglia di reddito più vicina alla soglia di povertà. Per famiglie, cioè, per le quali il costo rimanente del PC equivarrebbe al 5% del reddito annuo. Alla fine del 2004 sono stati 50 mila i pc così acquistati.
- Le misure per i dipendenti e il riutilizzo dei Pc usati sono al momento ancora "allo studio" e, per quanto riguarda i disabili, solo a febbraio 2005 è stato approvato in via definitiva il regolamento della legge sull'accessibilità (il regolamento era previsto per legge entro aprile 2004) e ci vorranno almeno altri 12 mesi per attuarlo.

b) la Carta d'identità elettronica, anche per facilitare e snellire l'accesso in rete ai servizi della Pubblica amministrazione, centrale e locale

Risultati ad oggi:

- 235 mila Carte d'Identità Elettroniche (CIE) rilasciate, e 3 milioni di CNS. Ancora molta confusione tecnico-organizzativa tra funzioni e prospettive di entrambe;
- alla fine del 2004 solo l'1,9% dei Comuni è in grado di erogare la Carta Nazionale dei servizi (CNS) e nel sito della CIE risultano solo 10 comuni pienamente operativi;

c) l'innovazione nei grandi sistemi nazionali, a partire dalla sanità e dalla scuola;

Risultati ad oggi:

- Sanità: il progetto di Sanità Elettronica è stato varato solo a marzo 2004 con fondi per 44 milioni di euro (meno della metà di quanto speso per i decoder della Tv digitale terrestre). Il completamento è previsto per il 2010;
- Scuola: dal 2001 al 2004 le scuole cablate sono passate dal 39% al 47%, le scuole con siti web sono passate dal 44% al 51% (sotto la media europea. Germania e Regno Unito raggiungono rispettivamente il 62% e il 61%). **Con questi tassi di crescita, per raggiungere la copertura totale sono necessari altri 20 anni.** La percentuale delle scuole che dichiarano di usare l'e-mail per le comunicazioni scuola-famiglia è del 10,9, e solo il 3,6% usa l'e-mail per le comunicazioni docenti-famiglie. La percentuale di studenti che usa il computer per le attività scolastiche è stagnante al 20%;

d) la diffusione dell'ICT nelle imprese, mediante un forte incentivo all'innovazione tecnologica

Risultati ad oggi:

- il rapporto tra spesa per R&S e PIL colloca l'Italia tra gli ultimi Paesi europei, con una percentuale che va da 1/3 a 2/3 di quella di Paesi come Regno Unito, Germania,

- Francia, Svezia;
 - per le PMI, gli incentivi per l'innovazione sono passati dai 90 milioni di euro della finanziaria 2001 del governo Amato ai 62 del Piano di Innovazione Digitale del 2004;
 - nelle piccole imprese, la capacità di investimenti in It è crollata (1500 euro l'anno, meno del costo di un computer),
- e) il federalismo efficiente, ossia un modello di pubblica amministrazione efficiente decentrato ma integrato attraverso le tecnologie di rete

Risultati ad oggi:

- alla fine del 2004 solo il 6% dei Comuni ha completato la realizzazione del processo di firma digitale”;
- solo 11 milioni di cittadini possono usufruire dei servizi on line della PA (contro un obiettivo di oltre 20 milioni);
- solo il 27% delle amministrazioni centrali è in regola con il protocollo informatico.

Tutti e cinque i progetti versano, pertanto, in uno stato di grande difficoltà.

LA VALUTAZIONE POLITICA DELLE SCELTE GOVERNATIVE

“L'Italia - diceva il Ministro Stanca qualche tempo fa- esprime anche ritardi strutturali di lungo periodo: è cresciuta meno dei suoi diretti concorrenti sui mercati mondiali e continua ad attirare pochi investimenti stranieri. Il rapporto del nostro investimento in Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (ICT) sul Pil negli ultimi 10 anni è costantemente al di sotto di 1 punto percentuale sotto la media europea: una differenza che per il solo 2002 è stata quantificata in 15 miliardi di “. Partendo da questa consapevolezza, il governo è riuscito nell'impresa di ridurre i finanziamenti, stornando anche su altre voci di spesa quanto previsto dai governi di centrosinistra e proveniente in gran parte dalla vendita delle licenze UMTS (più di 500 milioni di euro).

In sintesi, le cause che noi riteniamo le più evidenti del fallimento del Governo Berlusconi nel campo dell'innovazione sono le seguenti:

- l'assenza di una visione d'insieme e l'incapacità di dare sostanza, vita e voce al sistema integrato di innovazione;
- la convinzione liberista che l'innovazione si fa da sola e non attraverso anche capacità di project management;
- l'approccio tecnocratico all'introduzione dell'innovazione nella PA, puntando solo sull'informatizzazione e trascurando di intervenire sui processi e sull'organizzazione, senza preparare così adeguatamente gli enti pubblici ed il loro personale;
- la carenza cronica di fondi (spesso dissimulata da annunci roboanti, ma purtroppo con punte anche poco serie, come il bonus di 50 euro ai dipendenti che ottengono il

INNOVARE PER COMPETERE

- certificato di alfabetizzazione informatica);
- la scarsa rilevanza di peso politico del MIT (dimostrata dall'assenza del MIT nelle scelte importanti di politica economica e industriale);

Il rilancio dell'innovazione in Italia è necessario, è possibile, è urgente. Ma bisogna cambiare.

In primo luogo deve cambiare la cultura della politica per la quale l'innovazione non può essere un settore marginale della compagine governativa bensì la chiave per impostare tutte le politiche di governo e rappresentare quindi una priorità. È necessaria quindi una visione politica organica e lungimirante, è necessario un approccio innovativo, che sia allo stesso tempo pragmatico e visionario..

2. L'INNOVAZIONE CHE VOGLIAMO

GLI SCENARI DEL FUTURO POSSIBILE

Il declino italiano è un dato di fatto, ma non è affatto irreversibile.

Per invertire la tendenza e rendere possibile una ripresa occorre una forte discontinuità che si potrà realizzare solo se, alla base, si imporrà politicamente una **visione del futuro** chiara e lungimirante.

Una visione di questo genere richiede idee forti, destinate a durare e soprattutto un giusto quadro di priorità nel contesto delle politiche strategiche del governo. La visione del sistema-paese basata sul nuovo impulso da dare all'innovazione tecnologica, richiede quindi una riflessione condivisa da tutti gli operatori, un insieme di riforme di carattere strutturale, un'inquadratura istituzionale e di governance che ne garantisca l'esecuzione.

L'innovazione la valorizzazione delle risorse del Paese (culturali, ambientali, storiche) e ad una corrispondente crescita della qualità della vita (perché dove c'è povertà non può innestarsi l'innovazione tecnologica e perché l'innovazione tecnologica deve avere come fine il miglioramento delle condizioni di vita). Welfare e competitività si tengono per mano, dove welfare non significa solo assicurare un livello economico e di vita decente per ogni cittadino, ma anche formazione continua, efficienza nei servizi e superamento del digital divide. La nostra visione è quella di una società complessa, in cui sia possibile un progresso armonico e dialettico in cui innovazione tecnologica, risorse del Paese e livello di vita possano permettere di concretizzare alcuni scenari del futuro possibile:

- Fare dell'Italia un modello nella costruzione della collaborazione pan-europea in tema di innovazione, così da svolgere un ruolo attivo sia all'interno della UE sia verso i Paesi in via di sviluppo. La presenza del nostro Paese deve puntare all'impostazione di un piano globale per l'eliminazione del digital divide, visto come privazione dei diritti essenziali, e come parte di un più ampio piano per l'eliminazione dei divari;
- Fare dell'Italia, per tasso di innovazione e uso dell'ICT, uno dei Paesi a maggior tasso di sviluppo dell'UE. Questo si realizza attraverso una diffusione piena dell'uso delle tecnologie nei settori produttivi, della scuola e della formazione, nelle interazioni private e tra aziende. Ciò significa che l'alfabetizzazione informatica sarà operata con una pluralità di strumenti (piazze telematiche, chioschi, formazione, sportelli di supporto) e che l'e-democracy sarà considerata un aspetto essenziale del funzionamento democratico. Ma soprattutto che dovrà cessare la politica del finanziamento a pioggia e dell'incentivo generico alla domanda, bensì dovranno essere avviati progetti-paese focalizzati, innovativi e che puntino sulla creatività.
- Porre l'innovazione e l'Ict al servizio del benessere sociale. Ciò significa che l'obiettivo è che l'utilizzo delle nuove tecnologie digitali interessi pienamente anche i diversi settori dello stato sociale (sanità, assistenza, associazioni del volontariato) e della vivibilità del territorio (smaltimento rifiuti, infomobilità).

- Rendere l'accesso ai servizi in rete un diritto riconosciuto per tutti i cittadini, e le architetture e i processi diventeranno fattori chiave della trasformazione. La macchina burocratica dovrà trasformarsi in un modello di efficienza. In tal senso è nostro interesse supportare i movimenti e le associazioni che stanno elaborando una Carta dei Diritti Digitali da presentare al World Summit on Information Technology in programma a Tunisi nel Novembre 2005
- Fare dell'Italia uno dei luoghi più attrattivi per i ricercatori extra-europei, ma anche far sì che gli operatori di tutti i settori produttivi, incluse le Pmi, sperimentino modelli di business innovativi, volti principalmente ad innovare e ad internazionalizzare, sui quali anche il settore pubblico dovrà definire piani di stimolo e di incentivo.

Se questa è l'ambiziosa visione, non meno ambiziose devono essere le politiche per realizzarla e la forma di governo dell'intero processo.

LE POLITICHE DELL'INNOVAZIONE

È necessario articolare politiche chiare che abbiano nella priorità data agli investimenti tecnologici un loro punto nodale: dobbiamo attribuire alle politiche dell'innovazione la stessa forza cogente di un programma straordinario per il rilancio dell'economia. L'Agenda di Lisbona aveva già indicato la strada per fare dell'economia europea un'economia competitiva basata sulla conoscenza. Ma fino ad ora quel progetto è rimasto lettera morta. Ma è ancora l'unica strada possibile per uscire dalla crisi. Occorre ripartire da lì: ma se non vogliamo che tra cinque anni il bilancio sia ancora una volta deludente, è necessario che questa volta la politica ci creda davvero e faccia dell'innovazione il centro del progetto da proporre al Paese e sul quale mobilitare le sue energie.

E non c'è molto da inventare. Molto è stato già scritto, detto e progettato. Ora bisogna farlo assumendo come base di riferimento le strategie definite in ambito UE.

Limitatamente al tema della **Società della Conoscenza**, il Rapporto Kok sullo stato dell'arte e i possibili sviluppi della Strategia di Lisbona evidenzia come si debba "puntare all'incremento delle capacità di attrazione dell'Europa nei confronti di scienziati e ricercatori".

In questo ambito le azioni chiave si riferiscono al settore della **società dell'informazione** e si identificano nella definizione della regolamentazione delle comunicazioni elettroniche, la diffusione dell'ICT, la creazione delle condizioni per l'e-commerce, il sostegno alla leadership europea nelle tecnologie di comunicazione mobile.

Nel campo **dell'istruzione e delle risorse umane** si pone la questione della riduzione del tasso di abbandono scolastico, e dell'adattamento dei sistemi di istruzione e formazione al contesto sociale, nonché dello sviluppo della formazione continua e della mobilità.

Le indicazioni UE sono chiare, ma non determinano le politiche per la realizzazione. Che sono una scelta.

Le politiche sull'innovazione del centrosinistra si differenziano notevolmente da quelle del centrodestra, a partire dalla diversa visione di futuro, dalla considerazione del fine dell'innovazione tecnologica e del suo legame con il welfare, e quindi da un diverso modo di interpretare la società, il suo progredire, il benessere dei cittadini e, soprattutto, il futuro delle generazioni a venire.

Ma non solo.

Noi pensiamo che la tecnologia abbia un profondo risvolto sociale e un forte impatto in prospettiva sia sui processi democratici che sui meccanismi di creazione di valore aggiunto e quindi sui modelli economici locali e globali. A maggior ragione questo è vero laddove parliamo di Internet, ovvero di uno strumento globale, interattivo e volano di un nuovo concetto di democrazia. La semplice crescita del tasso di sviluppo tecnologico non conduce in modo automatico ad uno sviluppo complessivo. Sono necessari, invece, una visione globale e un indirizzo chiaro da parte del potere politico. L'intervento politico deve creare spazi di libertà, senza tarparne il vigore, con uno sforzo costruttivo quotidiano e non concepito solo come ciambella di salvataggio da usare in caso di crisi.

Incentivi e agevolazioni a pioggia sono, in questa ottica, strumenti che ottengono l'effetto contrario a quello che si propongono. Incentivare il consumo attraverso agevolazioni per l'acquisto, detrazioni fiscali o sovvenzioni dirette alle imprese, non facilita lo sviluppo se non in termini congiunturali e, anzi, procrastina in modo drammatico le misure strutturali. Piuttosto che incentivare economicamente un acquisto è meglio utilizzare il denaro pubblico per avviare programmi di comunicazione e infrastrutture, nonché mettere in atto azioni cogenti nei confronti dell'amministrazione pubblica con obiettivi chiari, misurabili e raggiungibili. L'aiuto nei confronti delle imprese potrà essere molto più fattivo stimolando la creazione di venture capital diffuso piuttosto che agevolando fiscalmente l'acquisto di registratori digitali di cassa. Tutti i nostri sforzi devono essere mirati ad iniziative di sistema e non alla ricerca di un consenso immediato quanto effimero.

Elemento chiave di queste politiche dell'innovazione è il riconoscimento del valore essenziale del coinvolgimento politico degli attori del Sistema dell'Innovazione.

Essi sono gli "stakeholder", coloro che possono dare requisiti e indicazioni al piano organico di cui l'Italia ha bisogno, ma anche imparare insieme "come" innovare.

Passare da un ambito di semplice consultazione alla definizione di un assetto che preveda un approccio "multistakeholder" rappresenta un altro salto di discontinuità necessario per un nuovo "fare politico".

E-GOVERNMENT

Dopo le riforme Bassanini, l'e-government, inteso come strumento per la realizzazione di un cambiamento profondo della Pubblica Amministrazione, è stato di fatto abbandonato, privato di risorse e lasciato senza un piano organico di sviluppo sia su scala nazionale che a livello locale.

Per questa ragione, il rilancio dell'e-government rende necessario "reinventare la macchina della Pubblica Amministrazione", coniugando innovazione tecnologica, cambiamento culturale e organizzativo, reingegnerizzazione dei processi; esso può essere concretizzato definendo alcuni **obiettivi** da raggiungere entro la legislatura:

- La definizione e la garanzia di rendere disponibili in rete tutti i principali servizi pubblici
- La copertura del territorio con infrastrutture che possano garantire la fruizione di contenuti complessi (e-health, e-learning)
- La definizione di progetti di promozione dell'accesso "democratico" ed "ecologico" alla rete
- Il monitoraggio dei principali progetti governativi con alto impatto dell'evoluzione ICT, con focus su temi specifici e strategici come l'Infomobilità
- IL vero Federalismo Digitale, ovvero la fissazione di standard e l'individuazione di obiettivi temporali, di concerto con le risorse disponibili, per l'adeguamento delle amministrazioni.
- La realizzazione della cosiddetta enterprise architecture federata che dovrà comprendere sia le infrastrutture che i servizi
- Il coordinamento degli interventi Ict nella PA (es. studi di fattibilità, definizione dei bandi di gara, diffusione di best practice, ...)
- Lo stretto coordinamento tra le politiche regionali e la strategia nazionale in coerenza con il titolo V della Costituzione, e quindi il rilancio della Conferenza Stato-Regioni come sede del coordinamento nel quadro di una politica integrata dell'innovazione
- La promozione in ambito europeo ed internazionale delle politiche per l'innovazione e della lotta al divario digitale
- La promozione dell'istituzione di un'apposita Direzione Generale presso la Commissione Europea per favorire i principi di convergenza, standardizzazione e coordinamento strutturale e culturale del governo digitale nell'Europa di oggi e di domani.
- Il monitoraggio dell'evoluzione dell'innovazione nel Paese, con la costituzione di un osservatorio permanente, che realizzi sistematici benchmark con gli altri Paesi europei, predisponga una misurabilità "sociale" dei risultati (attraverso i modelli di bilancio partecipato) e realizzi un repository delle migliori prassi di utilizzo dell'ICT
- La promozione ed il monitoraggio di esperienze di outsourcing governato (il capitale deve rimanere in mano pubblica, ma i contenuti devono essere "competitivi") per la gestione dell'e-government e dei servizi digitali nelle realtà locali.

SANITÀ E ICT

La situazione attuale dell'Information and Communication Technology (ICT) nel campo sanitario risente di alcuni aspetti critici che, nell'arco del tempo, ne hanno condizionato lo sviluppo e l'evoluzione. La scarsa capacità di spesa per questo settore, ne ha frenato e limitato enormemente le potenzialità. Mentre nel passato la situazione si è determinata più per motivi organizzativi e culturali che per problemi di risorse, oggi il crescente costo della sanità e il suo impatto sul bilancio del paese riducono fortemente le risorse che possono essere destinate alle tecnologie in genere e in particolare all'ICT.

L'esiguità della domanda, sia in termini economici, sia funzionali, ha influenzato l'offerta e le strategie dei fornitori, limitandone la capacità di investimento per lo sviluppo di nuove soluzioni che, di fronte a un numero esiguo di clienti, sono state realizzate come progetti e non sono state costruite come prodotti industriali.

La complessa organizzazione delle aziende della sanità, articolata in un elevato numero di dipartimenti, unità operative, reparti e servizi, spesso dotati di ampia autonomia decisionale, ha frammentato la domanda in tante richieste, alcune molto specialistiche e particolari, dividendo la già esigua capacità di spesa in tanti rivoli quasi sempre insufficienti per realizzare delle soluzioni efficienti e di qualità. La frammentazione ha poi determinato una proliferazione di sistemi informativi molto difforni tra di loro sia in termini architetture (piattaforme hardware, tecnologie software e reti), sia in termini applicativi e funzionali (interfacce, comandi e processi): "isole" separate che non comunicano tra loro.

In questa situazione si sta affermando un approccio federalista alla sanità, che si estrinseca in una sempre maggiore differenziazione sul territorio dei processi e dei flussi amministrativi e sanitari. Questa scelta ha un forte impatto sui fornitori di soluzioni ICT e, di conseguenza, sui loro utenti, che devono dedicare sempre più risorse per lo sviluppo e la manutenzione dei programmi per la gestione amministrativa e sanitaria che, in quanto regionale, non consente grandi economie di scala.

Su questo dobbiamo essere molto chiari: non ci piace e non siamo d'accordo con una simile accezione del federalismo che interpreta l'autonomia in chiave autarchica e ne fa un argomento per legittimare scarsa innovazione, opacità, sperequero di risorse. La sanità assorbe l'80% della spesa regionale ed è uno dei principali aggregati di spesa pubblica. Un piano ICT nella sanità è un obiettivo strategico per il Paese e il Governo nazionale deve farne uno dei punti chiave del patto di stabilità e di crescita. E' da qui, infatti, che passa sia il controllo e la razionalizzazione della spesa che la possibilità di fare di questo settore una opportunità di politica industriale per la nostra informatica. Non possiamo accettare che logiche corporative, piccoli interessi e resistenza a introdurre meccanismi di trasparenza nella gestione della spesa ostacolino un'azione di tale portata. Di conseguenza il sostegno finanziario dello Stato alla sanità regionale deve essere condizionato all'adesione delle singole regionali ad un piano nazionale di e health.

COSTRUIRE L'E-HEALTH

Nonostante la ridotta capacità di spesa per l'ICT, la domanda di informatica nella sanità si sta indirizzando verso soluzioni sempre più sofisticate nelle quali l'integrazione, l'interoperabilità e la condivisione dei dati diventano sempre più importanti, insieme alla richiesta di soluzioni fruibili non soltanto nei tradizionali ambiti operativi ma anche in un contesto allargato nel quale rientrano i medici di famiglia, le farmacie, gli operatori socio-sanitari e i pazienti stessi.

Questo fenomeno, noto anche come e-Health, è destinato a rafforzarsi nel breve futuro con l'affermarsi di nuovi modelli e istanze, come il fascicolo sanitario in rete (EHR), la continuità di cura, la deospedalizzazione e l'assistenza domiciliare, il self-care, la semplificazione all'accesso dei servizi sanitari da parte dei cittadini.

L'ampliamento dei domini applicativi, unitamente alla complessità tecnologica dei nuovi scenari e al forte incremento numerico dei fruitori delle nuove soluzioni, rendono il modello di business attuale non più sostenibile, anche in paesi, come gli Stati Uniti, nei quali la capacità di spesa per l'ICT da parte delle organizzazioni sanitarie è molto più elevata che in Italia. L'aspetto sempre più critico dei costi e l'esigenza di garantire una gestione più efficiente della sanità comporterà, anche per le soluzioni ICT, la necessità di garantire un ROI (return on investment) certo e dimostrabile.

In uno scenario così articolato quali sono le sfide del prossimo futuro e le risposte che l'ICT è chiamato a fornire?

L'e-Health ha, per l'ICT, una serie importante di ricadute e requisiti. La necessità di scambiare e condividere informazioni cliniche implica, prima di tutto, la capacità di raccogliere, collegare e standardizzare tutti i documenti prodotti all'interno delle aziende sanitarie, razionalizzando e organizzando tutti i flussi informatici.

Significa inoltre accelerare il passaggio dalla carta ai moduli elettronici per tutti quei processi, ancora oggi tanti, che sono basati su supporti tradizionali (carta, fax, telefono, ecc.), nonché creare degli strumenti interni all'azienda per archiviare, reperire e condividere i documenti, creando dei "ponti" per collegare le isole che oggi formano l'arcipelago all'interno delle aziende dalla sanità.

Occorre poi creare infrastrutture per collegare i processi sanitari interni al mondo esterno, così da supportare la continuità di cura con adeguati strumenti informatici. Non si tratta soltanto di inviare e ricevere documenti in **formati standard e aperti**, ma di rendere accessibili dall'esterno alcuni processi aziendali con un'architettura orientata ai servizi, così da consentire, per esempio, non solo la prenotazione via Web, ma anche la condivisione e l'impegno delle risorse in ambiti locali o regionali, come è il caso dei SovraCUP o CUP di area vasta, oppure l'accesso alla cartella clinica del paziente da parte del medico di famiglia.

Si tratta dunque di un cambiamento sostanziale nel modo di concepire l'informatica sanitaria che deve, in risposta ai nuovi scenari, ampliare il punto di vista dalle applicazioni alle infrastrutture, dalle funzioni ai servizi, ed essere basata su architetture coerenti con i nuovi modelli della sanità. Occorre quindi una visione integrata e un approccio sistemico alle

nuove esigenze, che non può limitarsi all'adattamento o all'attivazione di nuove funzioni nelle tradizionali applicazioni sanitarie, ma deve poggiare su tecnologie, infrastrutture e strumenti di nuova generazione progettati in questa chiave.

Con un obiettivo chiaramente definito: migliorare la qualità del servizio per il paziente, sulla **centralità** del quale modellare il sistema organizzativo e dei processi, rispetto al quale si misura l'efficacia delle prestazioni complessive del sistema sanitario; rendere più efficiente e trasparente la gestione della spesa sanitaria.

TELECOMUNICAZIONI

Il settore delle telecomunicazioni soffre di una liberalizzazione non del tutto compiuta, di una situazione di concentrazione (monopolistica o duopolistica, a seconda delle aree specifiche) che penalizza gli utenti, prima ancora che la possibilità di concorrenza.

Di fatto, sia per le reti telematiche sia per le infrastrutture necessarie al digitale terrestre, i canali di trasmissione sono nelle mani di pochi "erogatori" e non è presente la necessaria separazione tra owner della struttura e owner dei contenuti.

Le tre grandi categorie di trasmissione, il cavo, il satellite e l'etere, sono in qualche modo in concorrenza tra loro. La linea di tendenza che si sta affermando è quella di spingere un mix di tecnologie al fine di creare una gamma di scelte per i cittadini, ma teniamo d'occhio i contenuti per non creare situazioni di disparità. Tuttavia per la prima tecnologia (il cavo) vengono dati contributi di 75 euro a tantum su una spesa che è di circa 200 euro per l'attivazione e dagli 80 ai 150 euro mensili per l'abbonamento. Sulla seconda, il satellite, non viene dato nulla. Sulla terza, il digitale terrestre, viene dato tutto: di fatto, il decoder viene coperto quasi per intero dall'incentivo governativo.

Mentre la linea del governo è quella di spingere in particolare sul digitale terrestre, noi pensiamo che si debba puntare sulla convergenza multicanale privilegiando lo sviluppo della banda larga e di Internet come veicolo di fruizione di servizi e come canale interattivo per eccellenza.

Questo è in linea con l'evoluzione tecnologica: la banda larga si configura sempre di più come "Video medium" e il rapido miglioramento della qualità della tecnologia sta portando questo canale dal Pc alla TV. Le campagne di aumento facilitato o gratuito della banda minima dell'ADSL, la diffusione della fibra ottica, sono infatti tutte mirate a portare la TV, sia pur "on-demand", sui PC. La televisione che si prospetta dal punto di vista tecnologico è dunque una televisione più interattiva di quella che può fornire il digitale terrestre. La convergenza tra TV e Pc è probabilmente qualcosa che potrà essere veicolata da Internet e quindi non soggetta a monopolio. In questo contesto si inserisce l'enorme crescita che si sta registrando nella raccolta pubblicitaria su Internet a scapito di quella televisiva: un trend che nei prossimi anni promette una vera e propria rivoluzione.

Il fatto che in Italia si stia prendendo una direzione diversa, anzi, quasi opposta, se da un

lato si inserisce in un quadro di protezione quasi compulsiva dello status quo, dall'altro rischia di farci precipitare ancora più indietro nella corsa alla creazione della società dell'informazione, poiché trascura il fatto nuovo della convergenza tecnologica.

La Margherita è stata il primo partito a mettere nero su bianco che il DVB-T è una tecnologia senza futuro e che si sarebbe dovuto puntare subito su cavo e satellite.

Oggi, a solo un anno di distanza, il panorama è profondamente mutato, e quello che sarà il futuro della fruizione dei contenuti multimediali comincia a prendere forma, e sarà una forma che sconvolgerà tutti gli equilibri attuali, anche per quanto riguarda i contenuti audiovisivi, come l'avvento prossimo del DAB (sistema digitale delle trasmissioni radiofoniche) dimostra.

Dobbiamo, quindi, cambiare la direzione che sta seguendo il nostro Paese.

Prendendo atto dei progetti già in corso sul fronte del T-government e degli investimenti già realizzati, dobbiamo riconfigurare il programma complessivo, in modo che sia possibile far convergere anche i progetti legati al Dtt sul nuovo scenario, dando una visione sistemica ed evoluta a sforzi fin qui frammentati e conservatori.

Non c'è una ricetta semplice per questo cambiamento, anche perché la convergenza digitale pone problemi di integrazione ed opportunità prima impensabili.

Ci vuole un grande sforzo progettuale, ci vuole un metodo di governo evoluto.

LA RICERCA E L'INNOVAZIONE

La ricerca e sviluppo (R&S) è un'attività che si caratterizza per la creazione di nuove conoscenze. Questa è la sua missione principale. Tuttavia può avvenire, infatti, che si assista a paradossi, come quello europeo rispetto agli Stati Uniti e quello del Regno Unito in particolare, in cui ad un eccellente livello di produzione scientifica corrispondono deludenti prestazioni del sistema economico in termini di innovazione tecnologica.

Non è un caso che la spesa per R&S rappresenti poco più della metà del costo sostenuto dalle imprese per introdurre sul mercato nuovi prodotti e nuovi processi e, come dicono alcuni osservatori, "il modello lineare dell'innovazione è morto".

Non è corretta l'equazione $R\&S = \text{innovazione tecnologica} = \text{crescita economica}$.

E allora, quale approccio è necessario?

La R&S si dimostra sempre più un fattore fondamentale per una società come quella attuale, e sicuramente come quella futura, basata sulle conoscenze. Senza un adeguato investimento in R&S non è possibile nemmeno avvantaggiarsi dell'assorbimento delle nuove tecnologie, che sono sempre più spesso legate a sofisticate conoscenze scientifiche (il numero di pubblicazioni scientifiche citate nei brevetti è in costante e vertiginoso aumento).

L'obiettivo di raggiungere entro l'anno 2010 un livello di investimenti in R&S pari al 3% del Pil europeo, di cui due terzi finanziati dalle imprese, appare irrealistico, e non è facile prevedere quale sarà la quota effettivamente raggiungibile rispetto a quello attuale del 2%. All'interno dell'area europea alcuni paesi (Svezia, Finlandia) hanno già raggiunto e supera-

to la faticosa soglia ma altri, partendo da livelli inferiori e caratterizzati da una ridotta infrastruttura di R&S, sono destinati a non raggiungere l'obiettivo. Soprattutto in presenza di una crescita economica stentata, investimenti quali quelli per la R&S, l'educazione, la cultura, tendono ad essere penalizzati rispetto ad altri che riflettono bisogni più impellenti quali la sanità e l'assistenza sociale.

La discontinuità necessaria nelle politiche sulla ricerca si concretizza così in alcune prioritarie linee di azione:

- favorire la ricerca di base e lo sviluppo di nuovi principi, riportando la R&S alla sua naturale finalizzazione di medio termine, su problematiche quali la salute dell'uomo, l'ambiente terrestre, l'energia;
- investire radicalmente la scelta fatta dal nostro Paese di seguire la strada della crescita con poca ricerca, dell'inseguitore che adatta le nuove tecnologie prodotte altrove competendo sulla flessibilità, sul contenimento dei costi, sulla creatività. Ciò significa incrementare significativamente gli investimenti in R&S sia da parte del settore pubblico che delle imprese, arrivando dall'attuale 1,1% del Pil (quota addirittura inferiore a quella di alcuni anni fa) ad un tasso di livello "europeo": un obiettivo sfidante ma realistico è quello di incrementare la spesa (fra pubblico e privato) del 20% annuo medio, il che si traduce in un obiettivo nei 5 anni di un rapporto spesa/PIL intorno al 2-2,5% (tenendo comunque presente che l'eccellenza europea, in questo caso rappresentato dal tasso svedese, è pari al 4,3% del Pil).
- Riprendere la discussione sulla brevettabilità del software (anche sulla base del lavoro svolto da PSE e ADLE sugli emendamenti Rocard) e in particolare spingere per un adeguamento della legislazione europea, per la riforma dell'Ufficio Brevetti Europeo, per l'abbattimento dei costi di brevettazione e la limitazione temporale a diciotto mesi di brevetti inventivi che contengano soluzioni software
- avviare un piano di crescita pluriennale per la ricerca, fornendo un contesto stabile e coerente alle strutture accademiche e di ricerca, sostenuto da adeguate risorse;
- Rilanciare il ruolo del CNR e rivedere l'azione dell'Istituto Italiano di Tecnologie.
- Promuovere il dialogo tra imprese del comparto ICT e i centri di ricerca universitari
- Affrontare i problemi che impediscono al settore privato di investire in R&S, e quindi stimolare l'avvio di iniziative produttive nei settori nuovi come quelli delle nanotecnologie e delle biotecnologie, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dei nuovi materiali, e rafforzandosi sul piano scientifico e tecnologico nei settori in cui è attualmente presente;
- Qualificare la spesa pubblica per investimenti fissi, favorendo l'acquisizione di prodotti e servizi innovativi nella realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche. Il mercato delle commesse pubbliche rappresenta, per i nuovi prodotti, probabilmente il modo più realistico per provare "sul campo" la loro efficacia, e potersi così promuovere verso altri clienti pubblici e privati. Questo tipo di investimenti pubblici, andando in realtà a sostenere la fase di "Proof of concept" dei nuovi prodotti/servizi, potrebbe essere

equiparato in qualche modo a spesa in R&S.

Non ci sono alternative. Dobbiamo fuoriuscire dal modello di inseguimento, e puntare decisamente ad una strategia di innovazione basata sulla ricerca. Certamente si tratta di una sfida di lungo periodo, epocale, non di un aggiustamento congiunturale. La sfida è tanto più impegnativa poiché deve essere raccolta in un periodo di crescita lenta dell'economia dell'area europea, ed in particolare dell'Italia.

LA COMPETITIVITÀ E LE IMPRESE

Mai come oggi la ricchezza di una società è legata alla capacità delle sue imprese di esprimere vitalità e capacità di proposta sul mercato internazionale, alla loro capacità di essere competitive. Come stabilito nel protocollo di Lisbona, la competitività non è un concetto astratto, piuttosto "fornisce una diagnosi dello stato della ricchezza economica di un paese o di una regione". E mai come oggi il tema della competitività si associa a quello dell'innovazione.

In un mercato globale in cui si annullano le distanze e in cui i parametri di scelta (la qualità, il prezzo, la tempestività) sono ormai indipendenti dalla geografia, ma estremamente legati alla capacità di utilizzo delle tecnologie, ecco che l'innovazione si pone come il tema principale per lo sviluppo della competitività e, di conseguenza, per il benessere dei Paesi.

Recuperare sulla competitività significa impostare il modello industriale sulla capacità di eccellere per qualità, originalità, competenza e unicità. Non c'è mercato per una produzione che non sia ad elevato valore aggiunto, dove la quantità ed il basso costo della forza lavoro possono giocare un ruolo decisivo. C'è spazio, invece, anche nei settori maturi, se siamo in grado di proporre prodotti e servizi innovativi e di qualità o nei settori dove la competenza e la creatività sono essenziali perché il prodotto cambia rapidamente grazie alla ricerca; infine c'è grandissima potenzialità in tutti quei settori nuovi che si vengono a creare nel virtuoso incontro di esigenze dei cittadini e di proposizione creativa delle imprese (con un ruolo importante dei giovani e della forma organizzativa delle cooperative). Uno spazio che può nascere facendo leva sul connubio tra creatività e ricerca.

Lo stimolo alla creatività passa attraverso la creazione di un habitat adeguato, che si costruisce agendo sulla gestione del territorio, sulla vivibilità delle città, sulla pianificazione degli orari, sulla flessibilità dei tempi di lavoro, sulla qualità ed efficienza delle strutture di supporto e assistenza alla famiglia, ma soprattutto attraverso la nuova considerazione strategica che dovrà essere attribuita al progresso tecnologico.

Si deve innestare una relazione sinergica tra centri di ricerca, imprese e tessuto sociale, dove gli interscambi e la promozione reciproca diventano importanti e condizionanti per il successo complessivo del nuovo corso e dove incentivare la ricerca, i brevetti e il loro uso significa far sì che la conoscenza (e non solo la ricchezza) sia il valore sociale nel quale una società

possa riconoscersi. Per questo è strategico il tema della cultura dell'innovazione: non si tratta di una questione marginale, ma del vero centro di una piccola rivoluzione culturale senza la quale sarà fatale che il nostro Paese continui il suo progressivo declino.

La spirale perversa che ha fatto precipitare l'Italia al quarantasettesimo posto tra i Paesi più competitivi, è legata alla compresenza di più fenomeni negativi, su cui si deve operare all'interno di una visione strategica:

- la burocrazia e in genere la poca chiarezza delle procedure decisionali e l'eccessiva numerosità delle norme e degli adempimenti costituiscono ancora uno degli ostacoli più formidabili allo sviluppo di un sistema efficace di produzione;
- l'atteggiamento conservatore del sistema finanziario, che tende a privilegiare la concessione del credito verso le aziende più grandi e a penalizzare le start-up e le aziende medio-piccole.

Per superare questi ostacoli tutte le componenti sociali devono essere coinvolte all'interno di un unico sistema e di un unico progetto. Per questo abbiamo bisogno di dare forma, consistenza e visibilità a quel complesso progetto politico che abbiamo chiamato nostro Sistema dell'Innovazione.

Il sistema va costruito attraverso una sorta di sistema di cooperazione perché, di fatto ciò che manca è soprattutto una più stretta collaborazione tra i tanti soggetti che operano nel nostro Paese al fine di acquisire una dimensione di scala minima sufficiente per competere. Questa collaborazione deve riguardare il mondo delle imprese (grandi e piccole), quello delle istituzioni, quello dell'Università e dei Centri di Ricerca. Alcuni esempi vincenti di collaborazione già esistono.

Per questo, il "fare sistema" diventa una parola d'ordine. Per questo il Sistema dell'Innovazione ha bisogno di una formalizzazione e di una organizzazione visibile e funzionante.

PER UNA NUOVA POLITICA INDUSTRIALE NEL SETTORE ICT

L'industria italiana dell'ICT è in profonda crisi. Molte aziende nazionali e multinazionali sono in fase di ristrutturazione. Si stanno perdendo migliaia di posti di lavoro in un settore che impiega oltre un milione di persone a livello nazionale e che, in molte regioni, è la seconda area occupazionale del tessuto produttivo. Il problema, quindi, è tutt'altro che secondario.

Nell'ultimo anno abbiamo assistito ad un ridisegno del panorama industriale: il fallimento di Finmatica, i cui asset sono stati rilevati da Engineering, l'acquisto di Finsiel da parte del Gruppo COS, sono solo alcuni degli avvenimenti che hanno ridefinito il quadro dei rapporti. Ma la cosa più significativa è, nonostante la semplificazione del panorama del comparto, la definitiva archiviazione del piano relativo alla creazione di un Polo Tecnologico naziona-

le. Un piano a cui la Margherita non ha mai creduto e che avrebbe riproposto un modello da "industria di stato" senza alcun futuro se non quello delle grandi commesse pubbliche e avrebbe, peraltro, tarpato le opportunità di crescita delle PMI del settore.

E' invece più facile, e per certi versi più auspicabile, che emerga una situazione di multipolarismo in cui la naturale e sana competizione del mercato sia tra aziende con volumi e dimensioni paragonabili a quelle delle multinazionali europee e che, quindi, ciò si possa riflettere in una maggiore capacità di investimento in ricerca e innovazione.

Questo, in qualche modo, potrebbe consentire di affrontare meglio anche un'altra caratteristica negativa dell'industria nazionale ICT, ovvero la sua pressoché totale incapacità di competere sui mercati internazionali.

Oggi le imprese hanno la necessità di ridefinire il proprio modello di business enfatizzando la competenza sui servizi a valore aggiunto e diminuendo sempre di più la parte di redditività dovuta alla rivendita di licenze d'uso o di hardware di consumo. In tal senso noi siamo favorevoli, pur nel rispetto di una pari opportunità derivante dalle analisi costi benefici che riguardano i contesti specifici, allo sviluppo di una cultura del software aperto. Questa dovrà concretizzarsi in specifiche innovative forme contrattuali che da un lato tutelino le imprese nel salvaguardare il proprio patrimonio di conoscenza, dall'altro tutelino la società nel far sì che tale patrimonio sia messo al servizio del pubblico, sia riutilizzabile e sia, al tempo stesso, punto di partenza per lo sviluppo di innovazione.

Al tempo stesso i grandi clienti, la Pubblica Amministrazione (soprattutto a livello locale) devono invertire l'attuale tendenza a utilizzare come principale strumento di confronto il prezzo, a danno della qualità e dell'innovatività, perché è così che la competitività si misura sul posizionamento di offerte di progetti eseguiti "a basso costo".

Crediamo che per promuovere la competitività delle imprese ICT anche al di fuori dei confini nazionali, siano due le leve più forti: le infrastrutture e la ricerca. Per le prime dovremo pensare ad una diffusione capillare della banda larga e larghissima (vedi più avanti), per la seconda, è indispensabile armonizzare la nostra legislazione a quella di altre realtà europee, come la Finlandia, che hanno saputo conciliare esigenze di condivisione della conoscenza con la tutela dell'impresa. In questo senso, ancora più del copyleft, ci sembra più appropriata, l'iniziativa promossa dall'associazione Creative Commons che prevede la liberazione di alcuni diritti d'autore e la protezione di altri, consentendo quindi una più ampia fruizione della conoscenza on line ma al tempo stesso tutelando i modelli di business delle imprese.

In altre parole riteniamo che sarà compito di un Governo di centrosinistra quello di affrontare dalla base il complesso sistema legislativo e regolamentare della rete, al fine da dare certezze sia al sistema produttivo sia agli operatori della conoscenza.

Rimane aperta la questione occupazionale delle imprese ICT su cui è necessario prendere delle posizioni responsabili. Gli effetti di questa crisi si faranno sentire a lungo e non sarà

necessariamente come tredici anni fa (crisi del 1992-93), quando le ristrutturazioni portarono ad una nuova classe di piccoli imprenditori con forti capacità di resistere sul mercato. Stavolta la situazione è diversa e il mercato sembra aver minori capacità di assorbimento. Sarà necessario quindi non agire solo nel senso del contenimento temporaneo del danno o dello spostamento delle professionalità su altri settori, ma favorire il ridisegno dell'assetto del settore IT italiano in termini sia di composizione sia di posizionamento.

Dobbiamo quindi uscire dalla logica sempre più dominante che vede le nostre imprese IT adattare prodotti esteri e quasi mai produrli. E questo è possibile solo se innestiamo anche in questo settore le politiche di internazionalizzazione di successo che vedono la produzione delocalizzata a fronte di attività di ricerca e sviluppo, di strategia e di marketing realizzate nel nostro Paese.

I PROBLEMI DEL SETTORE TLC

Dei danni agli utenti per la mancata liberalizzazione delle telecomunicazioni abbiamo già discusso. Ma il danno al settore TLC è stato anche maggiore. La privatizzazione di un settore senza concorrenza alcuna, intrapresa nel 1996, doveva realizzarsi anche in modo da poter garantire realmente lo sviluppo di altri competitors a livello nazionale. Purtroppo ciò non è avvenuto. L'operatore incumbent (ovvero l'ex-monopolista) ha continuato a conservare la sua posizione dominante nel mercato, a scapito di tanti piccoli e medi operatori di Telecomunicazioni che hanno cercato di affermarsi nonostante una legislazione svantaggiata.

Un elemento positivo della liberalizzazione era il fatto che si disponeva, fra l'altro, la separazione fra le funzioni di regolazione (tramite l'Ispektorato Generale delle Poste e Telecomunicazioni), e quelle di gestione diretta dei servizi.

Ma con le infrastrutture rimaste di proprietà dell'ex-monopolista, qualsiasi operatore che voleva fornire servizi attraverso la rete ha avuto così unicamente due scelte: cablare, a proprie spese, intere aree urbane con ingenti investimenti infrastrutturali, oppure affittare, alle condizioni del monopolista, i canali per la trasmissione dati.

Se così nel primo periodo di attuazione (1998-2001) sembrava essere efficace la distribuzione delle quote di mercato, la seconda fase (2002-2005) è stata caratterizzata da una progressiva inversione di tendenza.

Possiamo quindi definire questo l'ambiente ideale per la crescita delle PMI che costituiscono il tessuto principale dell'economia di questo paese?

Tutto il settore, tranne poche grandi imprese che hanno cablato a proprie spese le aree urbane (e solo quelle), dipende dal comportamento dell'ex-monopolista e anche le tariffe ne risentono, con un livellamento verso l'alto.

Gli interventi del Governo favoriscono l'affermarsi dello status quo. Non è un caso che tra i criteri di scelta dei gestori per la Posta Elettronica Certificata ce ne sia uno (la presenza di un capitale sociale di 1 milione di euro) sovradimensionato rispetto alle esigenze ma sicuramen-

te soddisfatto solo dalle grandi imprese.

Questi provvedimenti hanno un conseguenza probabile: l'eliminazione dai mercati dei servizi Internet centinaia di nuove imprese italiane delle TLC, con i relativi posti di lavoro, favorendo quindi di fatto la grande impresa.

Si parla di circa 1500 aziende, per un totale di circa 20.000 posti di lavoro.

Quali sono, quindi, le mosse per contribuire allo sviluppo delle piccole imprese delle TLC? Ne indichiamo due principali: **stabilire eque condizioni** di accesso per permettere a tutti gli operatori di godere dei medesimi costi (in termini di infrastruttura) e un meccanismo sistematico di **controlli e interventi** da parte delle Autorità competenti. Nella definizione del Piano Nazionale per la Banda Larga cercheremo di definire più in dettaglio le misure che crediamo possibili.

LE POLITICHE VERSO I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

La riduzione del debito e il WSIS

La recente decisione del G8 di ridurre il debito ai Paesi in via di sviluppo (PVS) non può che trovare la nostra più ampia approvazione. Crediamo sia una strada sulla quale proseguire con decisione sino all'annullamento totale del debito per alcuni dei Paesi con maggiori difficoltà economiche.

Questo fatto non può non avere conseguenze anche su quello che è un volano fondamentale dello sviluppo nei Paesi arretrati, ovvero le nuove tecnologie dell'informazione. La diffusione di internet non sempre genera prosperità, ma è certo che si accompagna a delle iniziative di modernizzazione e di sviluppo. Quindi va considerata come un fatto fondamentale e al tempo stesso un segnale di cambiamento e di innovazione.

Le problematiche del digital divide verranno affrontate a Tunisi, nel Novembre del 2005, durante la seconda fase del World Summit on Information technology. I due temi in discussione saranno quelli della Internet Governance e quelli delle modalità di aiuto per lo sviluppo digitale ai PVS.

Per quanto riguarda il primo punto, noi riteniamo che l'attuale modello basato sul ruolo dell'ICANN come unico gestore dei domini a livello internazionale sia da sottoporre a profonda riforma. Al tempo stesso siamo convinti che una materia così delicata, che concerne l'essenza stessa della rete e la sua libertà, non debba in alcun modo essere demandata ai singoli stati nazionali i quali non sono sempre in grado di garantire i principi di libera circolazione su cui Internet si fonda. La soluzione, che l'Europa andrà proponendo sperabilmente con una sola voce, consiste nell'affidare ad organismi sotto l'egida delle Nazioni Unite l'onere di gestire la governance di Internet. In linea di principio potrebbe essere la stessa ICANN laddove essa fosse sottoposta alla giurisdizione internazionale dell'ONU piuttosto che rimanere un'azienda privata di diritto statunitense.

Sull'altro tema riteniamo che sia del tutto insufficiente pensare ad una "solidarietà digitale" basata su un fondo generico da far gestire ai singoli Paesi; è fondamentale che dal WSIS esca una struttura di valutazione forte che possa definire, in maniera più concertata possibile, gli obiettivi dei singoli PVS in materia di sviluppo dell'infrastruttura, semplificazione amministrativa attraverso le ICT, educazione alla cultura della rete, e-democracy. Un'agenda digitale che veda il commitment di tutti, governi nazionali dei PVS e Paesi finanziatori.

Ma i temi del WSIS non bastano.

La formazione, ad esempio, gioca un ruolo decisivo nella diffusione della cultura della Rete; le tecnologie a standard aperto, sia nel software che nell'hardware (vedi progetto Lazzaro) potrebbero dare un grosso impulso alla crescita del tasso di alfabetizzazione informatica nei PVS. In tal senso la nostra proposta di governo verte sul rilancio della cooperazione allo sviluppo e in particolare sul rifinanziamento delle attività nei PVS per quanto riguarda il supporto ad iniziative di sviluppo tecnologico, di e-government e di realizzazione di infrastrutture per la banda larga.

C'è da aggiungere che ICT non significa solo Internet. Educare all'innovazione significa in molti casi anche insegnare all'uso di macchine a controllo numerico, al fine da introdurre elementi di innovazione anche nella manifattura di base. Esempi in tal senso sono presenti anche nel nostro paese.

FONDI, INVESTIMENTI, RISORSE PER IL RILANCIO ITALIANO. COME SI AUTOFINANZIA L'INNOVAZIONE

Nella fase che sta attraversando l'Italia, il problema del reperimento delle risorse finanziarie diventa uno degli ostacoli più ardui da superare.

Lo sforzo necessario per il radicale cambiamento che abbiamo delineato richiede risorse ingenti, perché siamo chiamati ad un recupero e ad una profonda revisione dell'approccio fin qui seguito. D'altra parte, questo cambiamento è necessario ed una focalizzazione sui temi dell'innovazione rende obbligatorio l'allocazione specifica di risorse.

PROJECT FINANCING E NUOVI MODELLI DI BUSINESS

Modelli di business nuovi devono basarsi su un nuovo rapporto pubblico-privato, dipendente dal tipo di iniziativa. Quando si parla di innovazione tecnologica si fa riferimento a due settori principali di attività:

- lo sviluppo e l'erogazione di servizi e contenuti innovativi, che è un'attività caratterizzata da continui investimenti in attività di ricerca e sviluppo e da ingenti costi operativi, con un rischio medio alto ed una conseguente necessità di rendimento/ritorno degli investimenti a breve termine;
- lo sviluppo di infrastrutture innovative necessarie ed indispensabili per erogare i servizi

e contenuti di cui sopra, che è invece un'attività assimilabile alle attività immobiliari, caratterizzata da un ingente investimento iniziale, limitati investimenti e costi operativi nella gestione successiva, con un rischio limitato ed una conseguente necessità di rendimento/ritorno degli investimenti a medio lungo termine.

Tali modelli principalmente rientrano comunque nella grande famiglia della finanza di progetto (società miste pubblico private, concessioni con o senza promotore) e per poter garantire al privato il ritorno degli investimenti devono essere sapientemente visti dall'amministrazione pubblica locale, almeno per un periodo di tempo prefissato, come mezzi non di incremento delle entrate bensì di riduzioni di spesa e di incremento della qualità dei servizi erogati alla cittadinanza.

PROJECT MANAGEMENT E AUTOFINANZIABILITÀ

L'innovazione è anche una notevole chiave di miglioramento dei servizi e di riduzione dei costi. In questa prospettiva è perseguibile anche l'obiettivo di rendere, in un arco di tempo sufficientemente breve, le iniziative "autofinanziate".

C'è un potenziale notevole di riduzione di costi legato all'eliminazione del cartaceo (dai certificati di malattia alla posta elettronica della PA); alla presenza di infrastrutture di rete (ad esempio avvalendosi del Voip - comunicazione telefonica su rete) che si quantifica nell'ordine dei milioni di euro. Solo considerando questi tre esempi, si può raggiungere una riduzione di costi pari a 48 milioni di euro per i certificati di malattia, a 5 miliardi di euro (circa 250-300 milioni di lettere all'anno) per la posta elettronica della PA, a 6 milioni di Euro per l'utilizzo del VoIP solo per il Ministero Affari Esteri e i diversi uffici periferici (senza considerare i risparmi indotti dall'utilizzo della stessa tecnologia per le teleconferenze).

Su un versante leggermente diverso, un approccio come quello del progetto Lazzaro, permettendo il riutilizzo di computer obsoleti, può ridurre gli investimenti per le risorse necessarie, fino ad una misura anche superiore al 50%.

Creatività, diversificazione, ma non solo: senza una sufficiente comprensione ed adeguati programmi di valutazione dei risultati, molti progetti di e-Gov rischiano di fallire i propri obiettivi. La valutazione dei risultati non è solo un doveroso contributo alla trasparenza amministrativa e al riscontro dovuto alla cittadinanza ma, in particolare, è elemento essenziale per l'orientamento delle politiche e la definizione delle strategie.

Nonostante la sua centralità, la misurazione degli effetti dell'e-Government è una "scienza giovane", ed è necessario attuare un approccio diverso in relazione al servizio o agli aspetti che si vogliono monitorare. Utilizzando i parametri più consolidati (costo della transazione, analisi costi-benefici, analisi dei costi effettivi, accertamento del valore in termini di ritorno sull'investimento (ROI)), ma soprattutto rendendo esplicito, misurabile e quindi utilizzabile nel "budget statale" l'approccio dell'autofinanziamento dei progetti di innovazione. Come succede nelle aziende, in cui un investimento si associa, sempre, a business plan con chiari obiettivi temporali di pareggio e un rigido monitoraggio per garantirne il raggiungimento.

3. OTTO GRANDI PROGETTI STRATEGICI PER L'INNOVAZIONE NEL PAESE

Premessa

Qualche tempo fa Pasquale Pistorio, vicepresidente di Confindustria con delega ai sistemi innovativi, declinava il suo decalogo sui grandi progetti nazionali. Al di là del merito (per cui i progetti ipotizzati da Pistorio possono più o meno sovrapporsi con i nostri) l'essenza sta ancora una volta nel metodo. E' finito il tempo degli investimenti a pioggia; si è dibattuto ormai a sufficienza delle possibilità di recupero che l'Italia può avere affidandosi al suo patrimonio di ingegnosità e di storia. La qualità che il Paese può produrre rischia però di non essere sufficiente senza una chiara e determinata regia di carattere nazionale. Non ci si può più permettere assenza di progettualità e soprattutto mancanza di focalizzazione. E' preferibile individuare, per quanto concerne l'innovazione tecnologica, alcuni grandi "progetti-paese" su cui focalizzare risorse e attenzione e da cui tentare di ricostruire quella fiducia nei processi innovativi che oggi sta venendo meno e che attrae più gli investimenti delle imprese. Si tratta di quella famosa cura da cavallo, uno slogan che a noi è molto caro e che significa inserire grandi quantità di risorse per obiettivi limitati e focalizzati: ma al tempo stesso è l'unica possibilità di restituire al Paese una dimensione caratterizzata nei confronti dei propri partner europei e all'interno del sistema globalizzato dell'economia.

In questo senso, l'Osservatorio e il Dipartimento propongono otto grandi temi strategici, riprendendo molto di quanto già delineato da Pasquale Pistorio, ma soprattutto cercando di declinare tali temi sotto la forma più concreta del commitment politico. In altre parole crediamo sia questo un modo concreto per contribuire alla realizzazione di un programma di governo che dia alle nuove tecnologie dell'informazione quel ruolo cardine che pensiamo esse debbano avere per il recupero della competitività del Paese.

Per ogni tema cercheremo di delineare una bozza di lavoro in cui siano ipotizzati tempi e risorse. Così come i temi non esauriscono i grandi progetti da attuare, anche la loro descrizione non può essere esaustiva. Crediamo, però, di presentare qui una buona base di partenza su cui sarà necessario lavorare assieme ai nostri alleati di coalizione nei prossimi mesi. I temi che analizziamo sono i seguenti:

1. Cultura, scuola, istruzione e formazione
2. Infrastrutture: Piano Nazionale per la Rete in Banda Larga
3. Sanità e telemedicina
4. Sistema Informativo della Giustizia
5. Turismo e Beni Culturali
6. Semplificazione amministrativa
7. Il Piano dell'ICT per il Mezzogiorno
8. La ricerca

INNOVARE PER COMPETERE

Ciascuna scheda di progetto è descritta in termini di obiettivi, attori, modalità, tempi, esperienze simili, componenti che hanno ostacolato o che ostacolano la definizione e l'attuazione del progetto, fattori di successo su cui puntare, risorse finanziarie.

PROGETTO 1 PER UNA CULTURA DELL'INNOVAZIONE

Nella **scuola l'ict rimane irrilevante**: in due anni (dal 2001 al 2003) la percentuale di scuole che ha un proprio sito web è cresciuto solo del 7% (dal 44% al 51%), con un trend che permetterebbe solo tra 14 anni di avere nella totalità delle scuole un sito web. Ci sono problemi anche con la comunicazione via e-mail tra scuola e famiglia, che è utilizzata solo dal 3,6% delle scuole, e tra studenti (15%). Di fatto, Internet, posta elettronica, computer rimangono poco rilevanti nella scuola italiana, e ancora meno nella comunicazione scuola-famiglia e scuola-studenti.

Nell'ottica della formazione della società della conoscenza e dell'informazione, la scuola può invece assumere un ruolo decisivo per ridurre nell'immediato i danni di questa grande contraddizione e nel tempo per (ri)costruire il tessuto ora sfilacciato dell'organizzazione sociale. Per farlo, deve edificare una trama di comportamenti e di regole coerente con le esigenze e le aspettative della società innovativa che abbiamo bisogno di costruire. Deve diventare un piano di appoggio attorno al quale le famiglie possono ritrovare equilibri e riferimenti ora smarriti. In Italia, nella "scuola dell'autonomia" questo diventa un compito specifico e formalizzato nell'ambito delle responsabilità che assume l'istituzione scolastica nel territorio. Ancora oltre, questo sarà maggiormente concretizzabile quanto più la logica di funzionamento imperniata sul knowledge management si sarà affermata anche nelle scuole. Il tema della tecnologia a scuola (e in particolare di Internet) si pone dunque nei termini di approccio generale ad una nuova strumentazione, con alcuni specifici obiettivi che possono essere così riassunti:

- estendere le potenzialità di ricerca e utilizzo delle informazioni a partire dall'uso più classico di Internet, come enciclopedia, sino a creare dei veri e propri repository di informazioni locali;
- costruire con la tecnologia un modo diverso di vivere le esperienze per l'apprendimento, amplificando le possibilità di sperimentarle, e provando conoscenze altrimenti mostrabili solo a livello teorico;
- estendere gli interscambi all'interno della scuola, portando avanti un'idea di "classi aperte" che punta ad una condivisione trasversale delle esperienze;
- estendere/costruire gli scambi tra le scuole, le università e tra la scuola e il proprio quartiere, tra le università e il loro territorio, costituendo così un'apertura di fatto verso la comunità territoriale.

Molto più che la quantità di tecnologia, quindi, il problema è in buona parte quello del suo uso finalizzato ad una reale circolazione dell'informazione e della conoscenza.

Dalla costruzione di un percorso di apprendimento pienamente inserito nella comunità territoriale, prende forma una nuova idea della società digitale. Ciò implica, per la scuola, un

INNOVARE PER COMPETERE

trasferimento di attenzione verso forme di comunicazione e di interazione più ampie e multiformi, attraverso un approccio che faciliti la condivisione della conoscenza (tra i docenti, innanzi tutto, con archivi comuni sui progetti effettuati e in corso, sul materiale costruito, sui laboratori realizzati) e favorisca la creatività della sperimentazione; che introduca Internet e la tecnologia come amplificatore del senso di comunità, facendo sì che gli studenti possano colloquiare e attingere al materiale scolastico anche da casa e che la comunità estesa (la comunità di territorio) possa accedere a quel floridissimo serbatoio di stimoli e di idee che può essere la scuola.

Così la scuola e l'università possono essere il vero nucleo di irradiazione di una nuova energia sul territorio, costituendo in buona parte quei centri di aggregazione sociale e culturale necessari per dare respiro e senso ad una comunità che cresce.

PROGETTO 2

LE INFRASTRUTTURE: IL PIANO NAZIONALE PER LA BANDA LARGA

Una politica delle infrastrutture di rete di comunicazione a larga banda per il Paese, basata sullo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione, si lega anche all'esigenza di modernizzazione dell'economia europea avviata dalla Commissione Europea alla fine del 1999 con l'iniziativa eEurope. Gli obiettivi di eEurope consistevano nel mettere in rete ogni cittadino, scuola, impresa e utilizzare il potenziale della new economy per la crescita, l'impiego e l'inclusione sociale.

Il primo eEurope Action Plan, 2000-2002, si proponeva tre obiettivi: sicurezza, maggior accessibilità ad Internet e investimento in formazione per lo sviluppo della società dell'informazione. Il piano consisteva in 64 obiettivi elementari la maggior parte dei quali è stata raggiunta per la fine del 2002. Come abilitatori per questi obiettivi, il piano prevedeva una diffusa disponibilità di banda larga e un abbassamento dei prezzi per una infrastruttura informativa dotata dei più elevati requisiti di sicurezza.

Il Piano nazionale per le infrastrutture di rete a larga banda non può quindi prescindere dall'esigenza di dotare tutte le amministrazioni pubbliche del territorio di una piattaforma di comunicazione interattiva e multimediale di base per lo sviluppo di strumenti, applicazioni, servizi e contenuti che consentano di affrontare al meglio le esigenze di cambiamento della Pubblica Amministrazione Centrale e Locale, sia nel rapporto con il cittadino, sia al proprio interno. Su tale piattaforma lo Stato, le Regioni, le Province dovranno fornire servizi sussidiari di supporto al decentramento attraverso le tecnologie dell'informazione. Il Piano Nazionale fornirà le politiche di indirizzo, il coordinamento e il monitoraggio complessivo, i Piani regionali daranno priorità agli interventi interattivi nel campo dei servizi sanitari e del lavoro e supporteranno con specifici finanziamenti comunitari lo sviluppo delle infrastrutture nei piccoli comuni. I Piani Provinciali dovranno concentrarsi su azioni rivolte al cambiamento della cultura e al supporto agli enti del territorio nell'ambito della innovazione tecnologica e organizzativa, la semplificazione, la qualità dei servizi.

Purtroppo non in tutto il territorio nazionale è possibile usufruire di accessi Internet ad alta velocità. Al momento solo un terzo delle centrali Telecom Italia (circa 4.000 su quasi 10.500), che coprono l'80% della popolazione, sono abilitate alla larga banda, lasciando di conseguenza il resto "attaccata" al lento modem analogico. Si prevede che comunque rimarrà uno "zoccolo duro" composto da circa 4.000 centrali, troppo remote, che non è economicamente conveniente raggiungere. Sei milioni di cittadini tagliati fuori "per sempre" dalla larga banda, dal presente e dal futuro dell'innovazione. Centinaia di comuni ed enti che non potranno mai implementare ed usufruire in modo efficace di programmi di e-government, e-health, eccetera, né sfruttare le potenzialità della Rete per il turismo locale. Insomma, chi nel

paese è stato fino ad ora isolato, lo sarà ancora di più, perdendo la straordinaria capacità di Internet di annullare le distanze. Il digital divide in casa nostra, senza distinzioni fra nord e sud. Ce lo possiamo permettere?

I due progetti che seguono, fanno riferimento a due modalità di intervento diverse ma essi sono comunque da inquadrare entrambe in un organico Piano Nazionale:

- un progetto basato sul coinvolgimento diretto delle realtà locali,
- un progetto, di carattere nazionale, che asseconda le dinamiche del mercato in modo meno invasivo.

Il coinvolgimento delle realtà locali

Il nuovo Codice delle Comunicazioni, che recepisce le Direttive Europee in materia, affida alle Regioni e agli enti locali il compito di individuare i livelli avanzati di reti e servizi a larga banda per la competitività del territorio, agevolare la fruizione dei servizi a larga banda, promuovere i livelli minimi di disponibilità della larga banda e definire le iniziative per favorire l'accesso per i disabili, gli anziani, le fasce a basso reddito anche attraverso l'impiego di fondi pubblici.

Attraverso il supporto di imprenditori privati e di finanziamenti pubblici nazionali e comunitari, è possibile costruire infrastrutture di rete ad altissima velocità (GigaBit Ethernet), utilizzarle e affittarle a tutti gli Operatori interessati a promuovere servizi e contenuti multimediali sul territorio.

La rete a larga banda è un'opportunità di sviluppo politico e sociale che consente alla PAL di fornire applicazioni avanzate e servizi sociali ai cittadini, quali e-government, teleformazione, telemedicina, assistenza agli anziani e ai disabili, telesorveglianza, monitoraggio ambientale, ecc.

La rete a larga banda è anche un'opportunità di business, che consente alla PAL di riappropriarsi del sottosuolo (la direttiva "Micheli" obbliga i capoluoghi di provincia ed i Comuni con una popolazione residente superiore a 30.000 abitanti, a redigere il PUGSS - Piano Urbano Generale dei Servizi nel Sottosuolo).

Obiettivi

L'obiettivo prioritario è la realizzazione di una infrastruttura di rete capace di garantire la comunicazione su standard aperti con i Comuni, le Province e le Regioni e fra tutte le Pubbliche Amministrazioni italiane, riducendo allo stesso tempo il divario digitale tra le aree servite da infrastrutture a banda larga (la metropoli) e le aree periferiche.

Attori

Amministrazioni locali, imprese private

Modalità

Il nuovo spazio di mercato per la PAL è praticabile attraverso la finanza di progetto, ovvero con l'affidamento in concessione (con o senza soggetto promotore), oppure con la costituzione di una Società a maggioranza pubblica (NewCo1) tra Amministrazione locale (o ex-municipalizzata, multiutility, ecc.) ed investitori privati, società finanziarie e tecnologiche, con lo scopo di costruire e affittare a tutti gli Operatori interessati infrastrutture di rete (fibra e/o tubi).

E' necessario che una specifica struttura di progettazione collabori in qualità di advisor con l'Amministrazione e la NewCo1 per realizzare il progetto tecnico-marketing-economico e per promuovere la costituzione della suddetta società (nella quale la PAL ha il ruolo di amministrazione e controllo ed i privati partecipano con funzioni operative e di gestione), finalizzata alla realizzazione, gestione e commercializzazione della rete. Una o più società di capitali (NewCo2), a maggioranza privata, potranno essere costituite tra PAL ed altrettante società private, per la fornitura di servizi, contenuti o applicazioni da erogare alla stessa PAL e a cittadini ed imprese operanti sul territorio.

A seguito di una delibera di indirizzo da parte dell'Ente Locale, si affida ad una struttura di progettazione la realizzazione del progetto tecnico, marketing, finanziario ("cantierabile"). Dopo l'inserimento dell'iniziativa nel Piano Triennale, si emette un bando di gara per l'individuazione del partenariato privato, formalizzando un accordo per la costituzione della NewCo1, basato su un Business Plan industriale e finanziario, ove convergere le partecipazioni di società utili e strategiche agli obiettivi prefissati, quali ad esempio l'ottenimento dei diritti esclusivi ed inalienabili di passaggio in aree private e pubbliche, la posa di una rete urbana/extra urbana in fibra ottica e tecnologie complementari, l'affitto delle infrastrutture ad operatori, l'offerta di servizi innovativi di comunicazione (tramite la NewCo2).

Tempi

L'espletamento di tutti i processi di progetto (attività preliminari, progetto tecnico di fattibilità, progetto esecutivo, business plan, piano finanziario/piano degli investimenti, coordinamento per la costituzione della società NewCo1, preparazione della gara per la realizzazione dell'infrastruttura in evidenza pubblica, aggiudicazione e definizioni) richiede circa 4-6 mesi, mentre la realizzazione delle opere non supera, in genere, i 12-18 mesi.

Risorse necessarie

Nella NewCo1 sono previste più forme di finanziamento privato (private equity, venture capital, ecc.) e di contributi pubblici nazionali e regionali (es. fondi strutturali europei FESR DOCUP, Ob1 e Ob 2, fondo rotativo per la progettualità - L.549/95 e fondo perduto per la progettazione preliminare - L.144/99 entrambe gestiti da Cassa DDPP,

Sviluppo Italia/Infratel per le regioni del Sud, ecc.).

Nella predisposizione del business plan i mezzi propri della NewCo1 non superano, in genere, il 20-25% degli investimenti, il cui ritorno economico nelle aree in cui vi può essere interesse al project finance da parte di privati è nell'ordine dei 5-7 anni. Nelle aree oggetto di profondo digital divide il ritorno può essere misurabile solo in termini sociali e la componente finanziaria pubblica assume un ruolo sostanziale.

Esperienze simili

Le esperienze principali sono in Emilia Romagna, in Umbria, in Lombardia e in Piemonte.

Emilia Romagna

Attraverso gli accordi di programma firmati con gli Enti locali delle province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, la Regione ha deciso di investire oltre 11 milioni di euro per trasformare l'Emilia-Romagna nell'area più cablata d'Europa. L'intervento prevede di realizzare oltre 460 chilometri di dorsale e circa 200 chilometri di interconnessioni. Un risultato ottenibile con la scelta di fare sistema, attraverso un'alleanza tra Regione ed Enti locali, che mettono a disposizione le proprie società di servizi pubblici locali (Romagna Acque ed Hera). Il progetto proseguirà poi realizzando la nuova rete anche nelle restanti province dell'Emilia-Romagna.

Con il Piano telematico la Regione Emilia-Romagna ha avviato un programma che porterà ad investire 120 milioni di euro per lo sviluppo delle nuove tecnologie.

Il programma costituisce la prima parte di un intervento complessivo destinato a rafforzare ed estendere le infrastrutture telematiche, con una rete in fibra ottica e in comunicazione satellitare, da Piacenza a Rimini.

Attraverso la fibra sarà possibile la stessa convergenza tra Internet e televisione, preconditione per l'utilizzo pieno della rete e la nascita di una nuova generazione di servizi interattivi.

In linea con queste opportunità, il Piano della Regione si pone una duplice finalità. Il primo obiettivo di questo intervento è migliorare i servizi resi dal sistema della Pubblica amministrazione dell'Emilia-Romagna a cittadini ed imprese. Il secondo obiettivo è favorire, grazie a questo volano pubblico, la crescita del mercato dei servizi telematici, soprattutto in aree che altrimenti resterebbero escluse dagli investimenti privati, perché lontane dalle direttrici principali o non in grado di assicurare volumi di traffico sufficienti a generare un sicuro ritorno economico dell'investimento infrastrutturale. Aumenterà così la competitività dei territori e del sistema delle PMI.

Umbria

La Regione Umbria ha predisposto un progetto di cablaggio dell'intero territorio regionale. La Giunta regionale ha approvato lo Statuto e i protocolli d'intesa con i quali cinque comuni umbri di riferimento (Perugia, Terni, Città di Castello, Foligno, Orvieto),

insieme alla Regione, danno vita a Centralcom SpA, la nuova società di gestione dell'infrastruttura a banda larga ed ai relativi servizi di connessione. Ciò segue le indicazioni del nuovo Codice nazionale di comunicazione elettronica (approvato nel settembre 2003) che ha assegnato a Regioni ed enti locali un nuovo ruolo in materia di telecomunicazioni. Per la realizzazione del progetto di cablaggio dell'Umbria sono previste diverse fonti di finanziamento per un ammontare complessivo di oltre 12 milioni di euro. Sono già stati avviati i primi interventi per la realizzazione della dorsale lungo i 147 chilometri del binario della Ferrovia Centrale Umbra. L'obiettivo è quello di ultimare la rete infrastrutturale regionale entro un anno e mezzo dalla costituzione effettiva della società.

Lombardia

La Regione Lombardia ha avviato un programma triennale, per coprire in larga banda le zone non coperte, che incentiva con fondi pubblici gli operatori telefonici che decideranno di coprire con la dsl le aree non ancora raggiunte. La proprietà delle reti telematiche così costituite spetterà agli Enti Locali proponenti il progetto, ma ad oggi non risulta che l'iniziativa abbia avuto il successo sperato, dal momento che sono affidate in concessione ad un certo numero di Operatori il ruolo di attori principali del programma, che collide con le condizioni di accesso alla rete giustamente ispirate a criteri di non discriminazione, parità di trattamento e trasparenza previste dal Codice delle Comunicazioni Elettroniche.

Il Governo della Regione Lombardia ha messo in atto strategie ed interventi volti a ridurre le situazioni di marginalità, a partire da quanto stabilito nel documento strategico "E-Lombardia". In questo ambito è stata promulgata la legge regionale 26/03 che introduce regole per l'uso razionale del sottosuolo anche allo scopo di favorire la diffusione delle reti cablate.

Piemonte

La Regione Piemonte ha avviato un progetto triennale realizzato con fondi CIPE i cui destinatari sono i Comuni delle aree montane e collinari del Piemonte. L'obiettivo è di rendere disponibile una infrastruttura di base a supporto dei servizi pubblici e delle imprese con tecnologia wireless e satellitare. Un primo intervento del valore di circa 7 milioni di Euro prevede ricadute anche sulla disponibilità trasmissiva per le imprese che operano su tali aree. Il progetto prevede l'impiego di banda satellitare dedicata per 3 anni, l'utilizzo di apparati satellitari bidirezionali, di apparati Wi-Fi e di accesso al Backbone attraverso TOP-IX in cooperazione con Operatori Locali.

Fattori di ostacolo

Vi è un ampio numero di ostacoli da superare nella realizzazione delle infrastrutture di rete a larga banda, sia di tipo tecnico, sia culturale:

- la scarsa conoscenza e competenza degli Enti Locali sulle infrastrutture di reti di comunicazione a larga banda;
- la scarsa competenza sul project financing e sugli strumenti di coinvolgimento del partenariato privato alla realizzazione di reti a larga banda;
- il pregresso orientamento metodologico prevalente nelle imprese e nella Pubblica Amministrazione nel riconoscere alle sole reti "immateriali" una valenza strategica per lo sviluppo del territorio (l'erogazione di servizi, applicazioni e contenuti multimediali e interattivi), ed una scarsa consapevolezza dell'importante ruolo delle piattaforme (reti "materiali") che ne consentono l'effettiva fruizione (favorita da una politica UE adesso modificata, come testimonia la direttiva del 2003 della Commissione, che prevede l'utilizzo dei fondi strutturali anche per il finanziamento delle infrastrutture a larga banda, in particolare nelle aree più soggette a fenomeni di digital divide)

Fattori di successo

Realizzare una piattaforma di rete a larga banda attraverso il partenariato pubblico-privato (la finanza di progetto) consente di valorizzare il territorio coinvolgendo le amministrazioni locali (comuni, unioni di comuni, comunità montane, province, regioni, ecc.) ed i privati in un "circolo virtuoso" in cui ciascuno degli attori apporta ciò di cui dispone: la proprietà immobiliare (strade, territorio pubblico, riutilizzo di infrastrutture a rete pre-esistenti e conseguente massimo contenimento dei costi) e la necessaria liquidità per l'avviamento delle opere. Tale approccio risulta un catalizzatore strategico per la riattivazione degli investimenti nel Paese e per l'effettivo avvio di servizi, applicazioni e contenuti multimediali e interattivi per le imprese ed i cittadini in un'ottica di non discriminazione al loro accesso.

L'interconnessione nazionale in banda larga

Obiettivi

Il progetto si propone in sintesi quanto segue:

- Interconnessione in fibra solo delle centrali Telecom Italia non ancora interconnesse.
- Installazione presso queste centrali di apparati (DSLAM) per effettuare collegamenti xDSL a larga banda (oramai stiamo intorno ai 4-8 Mb).
- Integrazione dell'architettura xDSL tramite ponti radio WiMAX, soprattutto per la rete di accesso.
- Eventuale distribuzione di servizi tramite piattaforme in housing/hosting

Attori

Legislatore, governo centrale, imprese tlc.

Modalità

È da regolamentare il vantaggio competitivo di Telecom Italia rispetto agli altri competitor. Il problema è ancora una volta politico/regolamentare. A tale scopo si può pensare di strutturare l'azione secondo alcuni capisaldi:

- Istituzione di un piano quinquennale per la cablatura del 95% delle centrali Telecom Italia non ancora rilegate in fibra. La cablatura viene permessa a tutti gli operatori. Viene lasciato un margine del 5% per le situazioni particolarmente critiche dal punto di vista tecnico economico.
- Obbligo da parte di Telecom Italia di permettere, su richiesta, l'housing di apparati di altri operatori (compresi apparati WiMAX) nelle centrali cablate.
- Istituzione di detrazioni fiscali per i costi sostenuti per la cablatura con un opportuno massimale per ogni sito.
- Obbligo per gli operatori che hanno steso la fibra ottica, di mettere a disposizione tale fibra ad un prezzo regolamentato
- Riduzione dell'IVA (2%) per un determinato periodo temporale, per tutti i servizi di larga banda rivenduti dagli operatori (in modalità unbundling o wholesale), nei comuni interessati dall'intervento di recupero del digital divide. Tale riduzione potrà essere incamerata dall'operatore di telecomunicazioni per agevolare il ritorno economico degli investimenti, o scontata all'utente finale per incentivarne l'acquisto di servizi.
- Un'attenta analisi dei costi permetterà eventualmente di differenziare gli incentivi in base all'impegno economico degli operatori nel piano di cablatura.

Tempi

Il periodo previsto è di 2-3 anni.

Risorse necessarie

Quanto costerebbe coprire le aree del paese altrimenti escluse, e sanare questa palese disuguaglianza? Possiamo stimare poco meno di 3 miliardi di euro per un impiego capillare di collegamenti di backbone in fibra ottica per il rilegamento delle restanti centrali Telecom Italia, ma l'utilizzo congiunto di nuove tecnologie wireless (Wi-Fi, Wi-Max, ecc) potrebbe ridurre il costo a circa 1,5 miliardi. Uno sforzo non proibitivo, con ricadute certe e positive, sia sulle comunità interessate ai provvedimenti, che sulle aziende del settore ICT, attualmente in forte crisi.

Esperienze simili

Un'idea delle opportunità rappresentate dalla larga banda per tutte quelle comunità "remote" che ne sono ora escluse, si può avere analizzando il caso di un piccolo paese degli Appennini parmigiani, Bardi. Con un'accorta combinazione di tecnologie HDSL e Wireless, si è riusciti a rendere disponibile, in modo relativamente economico, la larga banda nel territorio comunale, creando i presupposti per la nascita di nuove concrete

iniziative per una crescita del territorio: una software house, un call centre, ed un programma di e-learning che permette a molti studenti del paese di non dover raggiungere quotidianamente Parma per le lezioni.

Fattori di ostacolo

Sostanzialmente, può essere d'ostacolo l'inerzia al cambiamento rispetto ad una situazione di stagnazione creatasi anche grazie agli interventi del Governo, tra cui la costituzione di una società, la Infratel Italia, con il compito di realizzare infrastrutture di collegamento in aree svantaggiate, che non ha ottenuto risultati di rilievo, ed un approccio inerte alla regolamentazione del settore.

Fattori di successo

È indispensabile un'azione di sostegno alla crescita del settore, che non punti solamente ad esaltare tendenze già presenti nel mercato, aumentando le disuguaglianze esistenti, ma al contrario abbia fra gli obiettivi la loro eliminazione. Internet è il paradigma della società dell'integrazione, non dell'esclusione.

PROGETTO 3

IL PIANO NAZIONALE DI INFORMATIZZAZIONE DEL SISTEMA SANITARIO

Un progetto per la Telemedicina

L'approccio prevede di andare nella direzione di una **riorganizzazione del sistema sanitario** e di una **massiccia innovazione tecnologica, infrastrutturale ed applicativa**, a supporto dei servizi erogati o potenzialmente erogabili.

La telemedicina, nel contesto più ampio della E-Health definito a livello europeo, può essere intesa come una nuova modalità di erogare servizi sanitari, basata sull'applicazione delle tecnologie telematiche ed informatiche alla medicina. In tal senso, il filo conduttore ed innovativo è: cercare di far "muovere" le informazioni anziché pazienti o personale sanitario (trasmissione a distanza di informazioni mediche). Ciò è da intendersi per servizi di assistenza, informazione, facilities.

Il ruolo dell'ICT è quello di supportare un processo di riorganizzazione a rete dei servizi sanitari, che collochi gli eventi diagnostici e terapeutici nelle sedi economicamente e socialmente più opportune. Ciò implica facilitare l'accesso attraverso una gestione integrata dei servizi disponibili, facilitare lo scambio di informazioni cliniche tra strutture territoriali ed ospedaliere, rendendo disponibile la storia clinica del paziente, applicando le potenzialità della medicina a distanza.

Il punto di partenza è: "il paziente al centro del processo di cura", secondo una nuova concezione dell'assistenza sanitaria, che, come detto in precedenza, passa da un intervento mirato ed efficace in eventi critici, ad un'assistenza volta a garantire una continuità dello stato di benessere e prevenire acuzie.

Emergono ed acquistano priorità concetti come la continuità assistenziale, home care, che promuove l'assistenza del paziente anche al di fuori delle strutture ospedaliere e/o in condizioni cliniche non critiche, l'ospedalizzazione domiciliare e l'assistenza domiciliare integrata.

Queste considerazioni e lo scenario complessivo attuale fanno sì che il futuro della Sanità si prospetti in forte evoluzione e trasformazione.

Si prevede infatti, una riorganizzazione strutturale dell'"Azienda Sanità", una massiccia ed imminente introduzione dell'ICT (che consentirà di applicare o sfruttare anche in Sanità i risultati ottenuti da altri settori), che imprimerà un forte impulso verso la E-Sanità, con un importante impatto economico-sociale nel medio e lungo periodo.

Obiettivi

Gli obiettivi strategici e specifici da raggiungere, sono individuati nella trasmissione e condivisione di informazioni sanitarie un punto cruciale per una corretta ed urgente innovazione, volta a favorire sinergie tra gli operatori del settore. In questo modo si

intendono eliminare le seguenti criticità dei servizi:

- la prevenzione è limitata solo a patologie particolari;
- la cura si svolge quasi esclusivamente in ambito ospedaliero (forma più costosa e disagiata, specialmente a fronte di concentrazione dei poli ospedalieri)
- l'accesso ai servizi è frammentato e rende pressoché impossibile un processo di cura integrato fra ospedale e territorio
- ad ogni accesso è difficile ricostruire la storia clinica del paziente (da cui duplicazione di indagini diagnostiche)

Attori

- organi politici regionali
- fruitori dei servizi sanitari (pazienti e cittadini più in generale);
- fornitori delle prestazioni sanitarie (medici, infermieri) sia a livello ospedaliero, sia distribuiti nel territorio e cooperanti con l'ospedale (medico di base o privato, poliambulatori, laboratori di analisi);
- gli operatori con finalità di educazione sanitaria e prevenzione;
- le strutture di formazione del personale sanitario (università, scuole infermieristiche) soprattutto per quanto attiene al tirocinio ospedaliero;
- Gli organi di controllo e programmazione (Ministero della Salute, Osservatori epidemiologici Regionali, Istituto Superiore di Sanità).

Modalità

Il progetto, attraverso il potenziamento tecnologico delle strutture sanitarie regionali e la creazione di una rete telematica per la sanità, interviene nelle seguenti aree applicative:

- la diagnostica, sia a livello di medicina di base, che specialistica e intra-operatoria;
- la gestione delle banche dati con finalità di ricerca e di applicazione terapeutica;
- la gestione delle liste di attesa;
- la disponibilità dei servizi sul territorio;
- la formazione continua del personale sanitario, nonché l'applicazione di un modello innovativo per l'assistenza domiciliare.

Inoltre, in un'ottica di miglioramento della qualità della vita dei pazienti ricoverati in strutture sanitarie, tale rete potrà assicurare la fruizione di servizi didattici appositamente studiati per degenti in età scolare.

In definitiva si tratta della applicazione di un modello generale di telemedicina, finalizzato a favorire la distribuzione territoriale dell'offerta di prestazioni sanitarie di qualità, nonché la riqualificazione del personale delle strutture sanitarie della Regione.

Tempi

I tempi sono strettamente dipendenti dallo stato di partenza dei singoli territori. Un periodo di 2-3 anni è sufficiente per ottenere visibili risultati su diverse aree

geografiche.

Risorse necessarie

I costi principali sono dovuti alla realizzazione, qualora non esistenti, di infrastrutture ICT ed apparati biomedicali, centri di coordinamento, nonché per l'organizzazione di enti/personale che partecipa al servizio (ASL, MMG, Medici specialisti, ecc.), gestione operativa del servizio.

La copertura del fabbisogno può avvalersi dei risparmi dovuti a:

- riduzione dei tempi di ospedalizzazione ed occupazione di posti letto, in conseguenza di deospedalizzazioni precoci, limitazione dei tempi di ricovero e di hospice, limitazione dei ricoveri impropri.
- limitazione di costi di materiale sanitario di consumo e di servizi di supporto alle strutture sanitarie
- disimpegno
- Riduzione dei trasporti domicili/case di accoglienza - ospedali.

Fattori di ostacolo

Rapporto con le autonomie locali.

- L'eterogeneità delle esigenze e delle caratteristiche in ambito patologico, delle strutture e delle organizzazioni sanitarie non consente di sviluppare sistemi comuni fortemente centralizzati di gestione e controllo di processi, attività, servizi.
- Occorre rispettare e non limitare l'autonomia operativa e organizzativa delle Aziende Sanitarie Locali ed Ospedaliere, fornendo strumenti ed infrastrutture a supporto adeguate e commisurate al contesto. Ciò è da intendersi fino a livello di singolo reparto ospedaliero. In tal modo si garantisce la necessaria flessibilità dei sistemi e delle organizzazioni per far fronte alle esigenze specifiche di un particolare contesto patologico, ospedaliero, geografico.

Integrazione ed Interoperabilità

- I paradigmi architetturali ed organizzativi non possono essere avulsi da un sistema sanitario che ha delle esigenze di globalità in termini di interazione e scambio delle informazioni. Occorre che i singoli sottosistemi possano interagire, secondo dei criteri di integrazione ed interoperabilità (sistemi indipendenti, ma integrati), in una logica di **cooperative working**. Questo vale sia a livello intra ospedaliero, che interaziendale.
- I flussi di informazioni/dati e la loro condivisione devono essere gestiti, controllati, monitorati da organi/sistemi secondo un approccio gerarchico, per visibilità e responsabilità, introducendo workflow e criteri di autorizzazione/autenticazione. Questo implica la necessità di entità di coordinamento e controllo, sia dal punto di vista organizzativo che sistemico.
- L'allineamento dei dati è uno dei punti dolenti del sistema attuale: occorre garantire

allineamento di dati duplicati o distribuiti, univocità di punti di accesso a dati puntuali, omogeneità semantica, completezza ed organicità delle informazioni.

Infine, le ipotesi di nuovi servizi **devono tener conto di quanto esistente in termini di infrastrutture, applicazioni, processi esistenti per non vanificare spese economiche già affrontate**. In termini tecnologici occorre valutare gli impatti su quanto implementato, con eventuale rifacimento o ammodernamento, nonché in termini di integrazione ed interazione coi sistemi esistenti.

Fattori di successo

I benefici del progetto sono rapidamente tangibili sia per gli operatori sia per i pazienti sia per le amministrazioni sanitarie.

È necessario, pertanto, predisporre un piano temporale che preveda risultati concreti anche per aree ma disponibili e valutabili nel brevissimo termine, così da provocare un positivo effetto di emulazione.

PROGETTO 4 INNOVARE IL SISTEMA INFORMATIVO DELLA GIUSTIZIA

Premessa

L'immagine che i cittadini hanno della giustizia è ben rappresentata dai voluminosi incartamenti di indagine e delle sentenze depositate, dai lunghissimi tempi che intercorrono tra una richiesta ed una risposta, tra un'istanza ed una decisione. Le cause sono, naturalmente, molteplici e sono sia di natura normativa sia organizzativa e di adeguatezza di organico. Un aspetto non indifferente è, però, rappresentato dall'organizzazione dei processi interni e dal supporto tecnologico di cui questi possono godere con investimenti non particolarmente significativi.

In altri termini, l'Ict può svolgere un ruolo rilevante nel miglioramento del sistema della giustizia italiano, a partire da interventi anche limitati ma dal grande impatto. Per questo uno degli impegni del futuro governo di centrosinistra dovrà necessariamente essere quello di un grande piano di legislatura per l'e-Justice, ovvero per la reingegnerizzazione dei processi della giustizia attraverso l'introduzione di automazione e la razionalizzazione della basi dati, sino alla possibilità di effettuare il maggior numero di transazioni on line.

Qui presentiamo un progetto sulla gestione on line dei contenziosi relativi al recupero crediti e ai protesti on line, già sperimentato nel Regno Unito e dal quale si sono ottenuti forti benefici in termini di efficienza e rapidità per ciò che riguarda contenziosi di piccola entità che costituiscono l'enorme maggioranza delle cause civili. Un esempio del cambiamento possibile.

Obiettivi

- incoraggiare a risolvere tempestivamente le contese (prima che si arrivi ai diversi gradi di giudizio);
- aiutare ad assicurare che sia utilizzata la forma più appropriata di risoluzione delle contese;

Modalità

- un sistema on line che permette ai cittadini e alle società di richiedere via Internet un reclamo per recupero crediti (es. per fatture non pagate, impegni finanziari non assolti: tutti quei casi in cui è elevata la percentuale di risoluzione pre-giudiziarica);
- un sistema on line che permette ai cittadini che hanno subito un reclamo on line di interagire, richiedere dilazioni, rispondere/difendersi, assolvere alla richiesta (tramite carta di credito).

Tempi

- 18-24 mesi

Esperienze simili

Esperienza in UK:

- in esercizio dal 2003, realizzata in 18 mesi;
- oggi 3000 reclami/protesti al mese sono fatti online

Fattori di ostacolo

Gli ostacoli sono essenzialmente di natura normativo-regolamentare, ma anche culturale: ciò che si afferma con un progetto di questo genere è che l'interazione on-line può sostituire il normale iter d'aula.

Fattori di successo

I benefici del progetto sono rapidamente tangibili sia per gli operatori sia per gli utenti sia per le amministrazioni giudiziarie.

È necessario, pertanto, predisporre un piano temporale che preveda risultati concreti anche incrementalmente per aree geografiche ma disponibili e valutabili nel brevissimo termine, così da supportare la spinta al cambiamento culturale.

PROGETTO 5

IL PIANO PER L'ICT NEL QUADRO DELLA VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA TURISTICO NAZIONALE

UN SETTORE STRATEGICO

Con il suo 5% di ricavi sul PIL, l'industria del turismo è in Italia uno dei principali punti di forza della nostra economia. Essa è, infatti, basata su risorse non esauribili o copiabili: perché fruttino è necessario valorizzarle, curarle e costruire loro intorno un sistema di fruizione e comunicazione adeguato e attrattivo anche per i turisti esteri.

In questo la potenzialità delle tecnologie digitali è indubbia. Le iniziative governative hanno però sempre peccato di frammentazione, in assenza di una politica organica e di un reale coordinamento. Così, le mostre proliferano, gli eventi culturali riempiono pagine di giornali e il web, si moltiplicano le iniziative nel campo Ict del governo: il progetto "Scegli Italia" che ha portato alla gara bandita da Innovazione Italia per il portale Italia.it (un progetto ancora in fase embrionale nel quale sono però già evidenti difficoltà relative alla gestione integrata), il network turistico culturale, a partire dalla base del sistema bibliotecario nazionale, il sistema informativo per costruire la mappa del rischio del patrimonio culturale, le digital libraries, le iniziative per la valorizzazione del Barocco in Puglia, le iniziative locali di soprintendenze e poli museali, il progetto Archeomar, i progetti di ricerca in ambito europeo Bricks e Minerva, il progetto pilota Ildefonso Rea, centrato sulla valorizzazione dei beni del grande patrimonio culturale sacro della Capitale, finanziato e mai partito.

Anche in questo campo, però, manca un disegno chiaro, delineato nelle sue fasi di attuazione, nel quale possano trovare una loro coerenza le singole iniziative. E non è un caso che è stato mancato uno dei principali obiettivi del Mit in questo campo: il censimento dei beni culturali, la loro catalogazione e digitalizzazione che sarebbe dovuto essere uno dei punti di maggior sinergia tra Ministero dei beni Culturali e lo stesso MIT.

In aggiunta a questo, il coordinamento nazionale manca proprio quando in sede UE si concentrano gli sforzi in cerca di una visione europea, di un meccanismo di coordinamento, di cooperazione e di scambio di buone pratiche per raggiungere l'obiettivo della digitalizzazione dei beni e la loro accessibilità.

Dai Principi di Lund alla Carta di Parma è sempre maggiore la ricerca di una interoperabilità finalizzata alla diffusione della cultura, per il sostegno alla ricerca, alla didattica e al turismo culturale.

È questo il solco da cui partire.

LE RETI MUSEALI

E' indubbio che, sia nel campo della ricerca storica e storico artistica e formativa, come nel mondo dell'offerta turistica, un valore centrale ha la rete. La stessa Carta di Parma tende a considerare Internet - e in particolare il Web - come uno degli elementi strategici più importanti nel lavoro di digitalizzazione. Tuttavia è chiaro che le potenzialità del digitale in quest'ambito non si esauriscono con la rete, ma vedono tutta una serie di possibilità di espressione e convergenza (non solo il 3D per le ricostruzioni storiche, o gli strumenti utili al restauro; e nemmeno solo CD-Rom: importanti sono anche le integrazioni con la telefonia mobile ed i palmari, esperimenti che vengono portati avanti da consorzi appositi in alcune città d'Italia) che possono avere delle interessanti conseguenze sulla gestione e la comunicazione della cultura sia attraverso strumenti multimediali sia attraverso gli eventi "sul territorio".

Obiettivi

- costruzione di RETI MUSEALI: per molti piccoli musei poco o per niente conosciuti e che magari si trovano in aree contigue, può venir creata una rete virtuale che permetta a queste realtà di creare un'intera "area culturale":

Modalità

- È necessario che la rete museale si rifletta anche su un piano "fattuale", creata anche da corrispondenze di progetti, iniziative, spunti didattici o tematici. In conseguenza di ciò sono poi da assicurare i servizi turistici necessari alla permanenza del fruitore e alla possibilità di raggiungere i luoghi desiderati.
- Solo partendo da una concreta conoscenza del patrimonio, della georeferenziazione si può costruire un sistema di turismo diffuso. Qui non si tratta di valorizzare e far conoscere i monumenti famosi, il Colosseo o Pompei, ma andare a realizzare quel concetto di distretto culturale in cui l'intero sistema produttivo viene messo a fattor comune: presenza e accessibilità dei beni culturali, viabilità e trasporti, offerta ricettiva e valorizzazione delle produzioni locali.

Fattori di ostacolo

Sostanziale inerzia di un sistema frammentato da localismi e abituato a rivolgere la propria attenzione al breve termine.

Fattori di successo

Creare quelle isole di best practices dove un complesso sistema pubblico privato concorre al rilancio del turismo di qualità del distretto. La conoscenza delle risorse culturali di un'area attirerà investimenti pubblici in infrastrutture, servizi di viabilità e agevolazioni all'offerta turistica, e investimenti privati per valorizzare il patrimonio culturale.

UNA RETE DI SERVIZI PER OPERATORI E INVESTITORI

Uno dei presupposti per la valorizzazione del sistema turistico è anche la presenza di un'attività di promozione istituzionale verso investitori ed operatori locali ed esteri. Ancora di più, è necessario pensare ad un vero e proprio sistema di servizi di comunicazione e di supporto per stimolare, supportare ed indirizzare l'attività imprenditoriale nel settore turistico.

Sotto il profilo della comunicazione, ci si deve indirizzare verso un sistema integrato basato su un mix di editoria tradizionale, editoria multimediale, portale Web e Web TV, canali televisivi multipiattaforma (via cavo, via etere o satellite), rappresentazione grafica del territorio (GIS), formazione frontale e a distanza, ecc..

La scheda seguente riporta un'ipotesi di sviluppo di contenuti e servizi di questa rete.

Obiettivi

- Censimento delle risorse del territorio: raccolta e sistemazione in un portale Internet dedicato, di informazioni su imprese, progetti, strutture di eccellenza, strutture di accoglienza, fiere e mercati, luoghi d'arte, percorsi naturalistici, servizi avanzati;
- Servizi di diffusione statistica di supporto al marketing territoriale: ad es. raccolta e messa on line di dati statistici relativi a demografia, attività economiche, dati territoriali, investimenti, mobilità urbana ed extraurbana;
- Raccolta d'informazioni sulla domanda/offerta di servizi turistici: accesso on line di informazioni su alberghi, ristoranti, bar, pub, enogastronomia in genere, autonoleggiatori, ecc.; raccolta di dati sul tipo di offerta, prezzi, servizi collaterali, orari, modalità di accesso, ecc.
- Raccolta d'informazioni sulla produzione culturale e artistica del territorio: accesso on line di informazioni relative ai prodotti culturali tipici ed alla loro fruibilità (descrizione, luogo di produzione, consumo o vendita) con particolare riferimento a musica, teatro, arti figurative ed alle tradizioni locali;
- Raccolta d'informazioni sull'artigianato tipico: accesso on line, con finalità anche di vendita attraverso Internet, delle informazioni relative ai prodotti artigiani locali (alimentari e non), sulla loro reperibilità, consumo o vendita;
- Monitoraggio dell'offerta turistica: monitoraggio sulle valutazioni dei turisti su accoglienza e ricettività; analisi comparata delle statistiche;
- Servizi di acquisizione cartografici: sistematizzazione, classificazione, diffusione informativa e commercializzazione della cartografia del territorio
- Gestione del portale del territorio: creazione e gestione di un sito multiuso, una vera e propria "Piazza virtuale"; manutenzione tecnica ed assistenza agli utenti; promozione del portale in Italia e all'estero.

Modalità

- presenza di un unico organismo pubblico-privato di riferimento e coordinamento nel quale siano rappresentate regioni, associazioni di imprese, camere di commercio, ecc.
- disponibilità a livello nazionale di una piattaforma infrastrutturale tecnologica condivisa di informazione e comunicazione (a larga banda) basata sugli strumenti di base dell'ICT (mail, internet, intranet, extranet, ecc.) che fronteggi l'estrema parcellizzazione delle imprese turistiche e che sia in grado di erogare servizi e contenuti attesi dai diversi operatori, strutture ricettive e target di riferimento.
- piano di comunicazione ad hoc, integrato da una componente formativa, che promuova e pubblicizzi adeguatamente il "prodotto territorio" attraverso un uso mirato degli strumenti e del linguaggio, a seconda del target che si intende raggiungere.

Fattori di ostacolo

La sostanziale inerzia di un sistema frammentato da localismi e abituato a rivolgere la propria attenzione al breve termine.

Fattori di successo

L'informazione, veicolata attraverso strumenti di comunicazione quali la pubblicità, le pubbliche relazioni, il direct marketing, gli eventi e la promozione, ha lo scopo di indurre un movimento di interesse, suscitare il bisogno e il desiderio e stimolare le idee e le attività imprenditoriali.

PROGETTO 6

LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Per quanto riguarda l'e-government la maggior parte dei servizi al cittadino sono erogati dagli enti locali. In diversi casi gli utenti possono usufruire di un alto livello di qualità del servizio, perché i concetti di "servizio all'utenza" e di "customer satisfaction" stanno sempre più entrando nel pensiero condiviso delle Pubbliche Amministrazioni.

Tuttavia tali servizi continuano ad essere erogati "one to one": ogni amministrazione fornisce al cittadino - in maniera più o meno efficace ed efficiente, a seconda delle singole realtà locali - il servizio che le compete, ma si ferma lì. Mettere al centro, realmente, i servizi al cittadino e costruire intorno a questo la rete di servizi. Questo implica l'affermarsi di principi di democrazia evoluta tra le amministrazioni pubbliche, con un alto senso del bene comune, per mettere al servizio di tutti le proprie competenze migliori e, insieme, realizzare un sistema di innovazione tecnologica che consenta, realmente, al singolo cittadino di avere ragione dei suoi diritti, in maniera trasparente, efficace ed efficiente.

C'è da fare ancora molta strada. Ancora oggi, nonostante i tanti progetti di e-government, i passi avanti fatti anche in termini infrastrutturali e l'interoperabilità tra le Amministrazioni, i cittadini si tramutano spesso in "carrier", in system integrator delle Pubbliche Amministrazioni, "portando" fisicamente documenti da una parte all'altra, o comunque dovendosi recare fisicamente presso più sportelli per attivare quei servizi connessi ad un unico evento. Eppure la legge 241/90 già lo sanciva.

Per operare un salto di qualità bisogna passare alla cooperazione applicativa tra i sistemi informativi inter amministrazioni. Qualunque sia il punto in cui si innesca un evento, questo deve "propagarsi" attraverso i sistemi informativi delle Amministrazioni Pubbliche interessate, secondo regole di sicurezza e accordi di cooperazione precisi tra le Amministrazioni, in maniera assolutamente trasparente ai cittadini utenti.

Le tecnologie - oggi ampiamente disponibili - sono strumenti al servizio della cooperazione tra Amministrazioni intesa come risposta integrata e coordinata alle esigenze dell'utenza, senza distinzione di ambiti (Comune, Provincia, Regione, Stato). E allora la sfida diventa questa: la cooperazione applicativa "vera" che significa dialogo e domini di cooperazione dichiarati e formalizzati tra le amministrazioni. Da qualunque punto il cittadino entri in contatto con l'amministrazione pubblica deve ricevere risposta, concreta, alle sue esigenze, senza rimandi ad altre amministrazioni. La tecnologia, gli strumenti per la cooperazione applicativa, le porte di dominio, sono pronte per questo, ora devono esserlo le Amministrazioni.

Risulta evidente in questo contesto che uno dei progetti-Paese si costituito dal ridare impulso al processo di semplificazione amministrativa avviato con le riforme del ministro Bassanini e all'e-government. Attuare, inoltre un decentramento basato su una profonda revisione dei processi di funzionamento della macchina amministrativa.

Per realizzare tutto questo dobbiamo puntare al soddisfacimento di quattro condizioni chiave che vanno nella direzione di un'ulteriore semplificazione:

1. il cittadino deve essere in possesso di una carta di identità elettronica o di una carta nazionale dei servizi;
2. le basi dati dei Comuni dovranno tendere ad essere integrate e consistenti
3. la legge deve enfatizzare il fatto che il dato è del cittadino e quindi non necessita di alcuna validazione da parte dell'ente che lo conserva
4. il documento stampato in casa propria dal cittadino deve avere validità e quindi contenere gli elementi che la determinano.

È quindi necessario che tutte le amministrazioni italiane siano attrezzate in modo da poter rispondere a queste quattro semplici regole e che le risorse, locali e centrali, vengano messe a disposizione attraverso bandi di gara specifici, per fare in modo che queste quattro condizioni siano soddisfatte. Esse non sono più opzionali ma risultano indispensabili per la trasformazione dei processi amministrativi e della infrastruttura tecnologica.

PROGETTO 7

IL MEZZOGIORNO E L'ICT: UN PIANO STRATEGICO PER LA COMPETITIVITÀ

Il Mezzogiorno è una priorità anche per le politiche sull'innovazione, in quanto urgenza nazionale per il basso grado di sviluppo e per l'alto divario digitale su tutti fronti, sia pubblico sia privato, ma anche come opportunità per stimolare quel salto e quella crescita che ne farebbero il motore per la ripresa economica italiana.

Un piano strategico organico si compone di interventi diversificati, legati alle diverse cause della situazione attuale. Qui di seguito ne individuiamo alcuni che riteniamo tra i più significativi:

- prevedere nel Mezzogiorno delle risorse aggiuntive agli investimenti infrastrutturali (Scuole, Trasporti, Sanità in primo luogo) tali da rendere possibile l'acquisizione di una qualche quota di beni (prodotti/servizi) innovativi (verosimilmente più costosi perché non ancora industrializzati) frutto della R&S di Università o imprese locali, che così potrebbero sperimentarne il "proof of concept", la prova sul campo;
- creare le condizioni per ottimizzare gli investimenti passati e quelli che arriveranno, sulla base di un ecosistema esistente, fatto di imprese, università e istituzioni;
- investire nelle tecnologie come fattore di cambiamento del territorio, a partire dalle vocazioni territoriali in coordinamento con le Università e gli Istituti di ricerca
- fare della tecnologia una leva di sviluppo che parta dalle tipicità territoriali, cambiando i processi di gestione della Pubblica amministrazione;
- Promuovere la realizzazione di Piazze Telematiche e di Punti di Accesso pubblici;
- supportare e favorire la creazione di infrastrutture di dorsale (anche con tecnologie diversificate e innovative), senza le quali sarà sempre faticoso e problematico l'arrivo di operatori alternativi che possano generare concorrenza, occupazione e migliorare la vita del cittadino e delle imprese.
- utilizzare i finanziamenti UE e gli investimenti pubblici orientandoli allo sviluppo, alla crescita economica, facendo decollare un settore in grado di dare lavoro e uno sviluppo durevole nel tempo. Fare, in altri termini, l'innovazione tecnologica uno dei punti di forza del Mezzogiorno.

PROGETTO 8

LO SVILUPPO DELL'IMPRENDITORIALITÀ INNOVATIVA DERIVATA DALLA RICERCA SCIENTIFICA

Le sempre più gravi difficoltà che il nostro Paese incontra nel mantenere le posizioni acquisite nei mercati internazionali hanno fatto emergere la fragilità di un modello di sviluppo basato in modo preponderante su settori maturi e con imprese che competono esclusivamente grazie alla flessibilità ed al contenimento dei costi di produzione. Questo modello, nel momento in cui si affermano sulla scena internazionale Paesi che godono di un vantaggio considerevole sul fronte del costo del lavoro, è e sarà sempre meno difendibile.

L'imprenditorialità innovativa rappresenta la chiave di volta della competitività e dello sviluppo locale. Un'imprenditorialità innovativa che si esprime nelle imprese pre-esistenti, capaci di investire sul cambiamento, ma soprattutto nelle nuove imprese basate sul capitale intellettuale dei loro fondatori e che sono in grado di valorizzare pezzi più o meno estesi dei nuovi paradigmi tecnologici. La complessità delle iniziative necessarie a stimolare questa imprenditorialità innovativa, la numerosità e l'eterogeneità dei soggetti che devono essere messi in rete, i rischi sulle reali possibilità di successo, la lunghezza nei tempi di maturazione dei risultati attesi, non possono e non debbono scoraggiarci. Un gap sostanziale si è prodotto nei confronti dei Paesi più avanzati ma puntando su di un modello chiaro e replicabile, pur nella sua flessibilità di applicazione locale, si può riuscire a mettere in moto un processo di convergenza delle enormi capacità inesprese che sussistono nel nostro sistema-Paese. Una sfida che per essere vinta presuppone però un cambio radicale di direzione delle politiche di ricerca scientifica e tecnologica sin qui perseguite, sia per ciò che riguarda l'entità degli investimenti nella ricerca di base, sia per ciò che riguarda gli strumenti e gli schemi di incentivo alla valorizzazione della ricerca, intesa come capacità di tradurre prodotti/servizi innovativi le conoscenze sviluppate dalla comunità scientifica.

Un progetto per l'imprenditorialità innovativa, dunque, non deve comprendere banalmente incentivi all'offerta o alla domanda, ma creare condizioni di contesto che, attraverso incubatori, venture capital e business angel, punti decisamente sulla vocazione dei territori messa a sistema con l'impulso imprenditoriale.

Obiettivi

Sviluppare aree territoriali caratterizzate da:

- un alto tasso di natalità di imprese innovative;
- un efficace trasferimento di conoscenze dal mondo della ricerca a quello dell'impresa,
- una crescita della competitività internazionale basata su innovazione di prodotto, di processo, di strategia;
- l'incremento di occupazione qualificata.

Attori

Per il successo di questo progetto occorre il contemporaneo e coordinato impegno di numerosi soggetti.

- Il Governo centrale che definisce il quadro di regole e stanZIA le risorse strategiche necessarie per la realizzazione del Progetto. In ciò si può essere incoraggiati da l'esempio di diversi Governi europei che sono già intervenuti con programmi a sostegno dell'imprenditorialità innovativa; programmi che hanno poi determinato risultati particolarmente significativi in termini di tasso di natalità di nuove imprese.
- Naturale riferimento dei programmi nazionali sono i soggetti pubblici locali, Regioni ed Enti locali, ai quali spetterà il compito di guidare il processo di concertazione finalizzato alla concreta aggregazione di risorse materiali ed immateriali intorno ad un progetto di sviluppo sostenibile per il territorio di riferimento. Un processo di concertazione che risulterà tanto più credibile ed efficace se accompagnato dalla messa a disposizione di proprie strutture e risorse sul territorio che facilitino effettivamente l'aggregazione di risorse esterne intorno all'obiettivo della nascita di nuova imprenditorialità innovativa.
- Università e Centri di ricerca, rivestono un ruolo fondamentale nel progetto di sviluppo di imprenditorialità innovativa. E' in questo genere di strutture che si concentrano le conoscenze scientifiche che possono dar vita direttamente a nuove imprese innovative, sotto forma di spin-off accademici, o che possono accompagnare nel percorso di avvio e di crescita nuove imprese esterne promosse da personale tecnico e di ricerca di aziende nazionali ed internazionali, evitando così la dispersione di risorse di conoscenza particolarmente importanti per il sistema paese.

Modalità

Sviluppare sul territorio una piattaforma di servizi reali e finanziari, in una sorta di one stop solution, che possa unire le potenzialità di un:

- incubatore virtuale, che offra formazione ed assistenza ai neo-imprenditori a partire dalla fase di focalizzazione dell'opportunità imprenditoriale, per proseguire nella predisposizione del business plan e poi di avvio effettivo della neo-impresa;
- incubatore finanziario, che offra strumenti finanziari adeguati allo stato di maturazione del progetto di impresa, dal seed allo start-up capital;
- incubatore fisico, che ospiti le neo-imprese per il tempo necessario al loro decollo (tipicamente due-tre anni dalla partenza).

La gestione dell'intervento può essere affidata a Strutture miste, pubblico-privato, verosimilmente sotto forma di Fondazioni, facenti capo ad Atenei singoli o consorziati. Se dovesse prevalere l'impostazione di strutture di singolo Ateneo, occorrerà individuare una struttura a livello regionale che possa gestire l'integrazione fra questi tre diversi livelli di supporto alla nuova imprenditorialità innovativa.

Risorse necessarie fabbisogno e "riduzione costi" ottenibile

- Rafforzamento e sviluppo di Spin-off centre di Università e/o Business School accreditate, che possano fungere da incubatore virtuale 30 milioni di euro
- Risorse finanziarie per la partecipazione a fondi di seed capital 200 milioni di euro (altri 200 da privati)
- Razionalizzazione e sviluppo Incubatori Universitari 50 milioni di euro

Esperienze simili

Le esperienze internazionali dimostrano che il Venture Capital privato può svolgere un ruolo importante ma da solo è incapace di:

- a) reggere i costi dell'attività di "due diligence", ovvero di valutazione e selezione di progetti di nuove imprese innovative non ancora mature dal punto di vista del modello di business perseguito;
- b) affrontare i tempi ed i rischi derivanti dallo sviluppo di queste tipologie di imprese.

L'AIFI (Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital) nel suo recentissimo "Manifesto- Proposta per sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove imprese High Tech" afferma che : "L'ipotesi di attribuire il compito dello sviluppo e del trasferimento delle nuove tecnologie esclusivamente a soggetti privati deve essere scartata a priori: il finanziamento di idee innovative incorpora, infatti, un grande livello di rischio. Gli investitori privati del settore del venture capital possono sicuramente contribuire a favorire lo sviluppo di imprese ad alta tecnologia, ma non potranno mai da soli attivare serbatoi di idee imprenditoriali innovative".

Fattori di ostacolo

Particolarmente delicata è la fase relativa alla costituzione dell'incubatore finanziario. L'incertezza sulle reali potenzialità del prodotto/servizio offerto e la conseguente difficoltà a formulare previsioni attendibili in ordine allo sviluppo futuro del progetto imprenditoriale, la mancanza di una reputazione specifica del neo-imprenditore, l'assenza di garanzie reali da poter mettere in campo, sono soltanto alcuni dei fattori che ostacolano la ricerca e la raccolta dei capitali necessari per l'avvio dell'impresa. In questa prospettiva, sperare che l'aggregazione di risorse finanziarie intorno a progetti d'impresa caratterizzati da forte incertezza sulla loro fattibilità tecnico/economica si possa concretizzare lasciando agire in libertà le "forze del mercato" è del tutto fallace.

Fattori di successo

La proposta si sostanzia nella creazione di fondi mobiliari chiusi, gestiti da SGR professionali, ma alla cui dotazione finanziaria partecipi in modo consistente e con regole diversificate l'Ente pubblico. L'obiettivo dell'intervento pubblico è quello di ridurre lo svantaggio in termini di rischio/rendimento che esiste per l'investitore privato nella fase

seed e di start up di nuove imprese innovative. A livello europeo, queste conclusioni appaiono acquisite, e le iniziative in tal senso si moltiplicano.

Naturalmente la costituzione di Fondi appositi non esaurisce l'ambito degli interventi necessari all'avvio ed al funzionamento di un "incubatore finanziario", che va completato con idonee misure che facilitino la smobilizzazione degli investimenti a medio termine, con la creazione ad esempio di mercati nazionali o locali nei quali le quote rappresentative del capitale si possano rendere liquide con maggiore semplicità e trasparenza.

UN PROGETTO TRASVERSALE - I GIOVANI

La condizione giovanile è caratterizzata da due fattori molto evidenti:

-la precarietà costante e diffusa che produce scarsa sicurezza sia nell'organizzazione della propria vita che nei percorsi produttivi e professionali

-un uso degli strumenti caratteristici dell'innovazione che è significativamente diverso da quello delle generazioni di mezzo o più anziane

Questi due elementi sono fondamentali da analizzare per gestire il processo che porterà i giovani del 2005 a diventare classe dirigente nel 2020. Stando alle statistiche, ad esempio, i giovani oggi consumano più Internet (chat, blog, forum, giochi interattivi...) che televisione. Questo, verosimilmente, produrrà forme diverse di consumo nei prossimi anni e soprattutto un utilizzo diverso degli strumenti ICT.

In parole povere, dunque, non si tratta più di affrontare questa problematica in termini di digital divide, bensì di capire quali tendenze stanno producendo una nuova classe dirigente e su quali fattori sia importante basarsi sin da oggi per guidare, anche politicamente, questi processi.

E' infatti evidente che, proprio tra i giovani, la politica, intesa in senso tradizionale, rischia di uscire sconfitta. Ed è per questa ragione che il ragionamento sullo sviluppo tecnologico del Paese non può prescindere da un coinvolgimento primario dei giovani.

A tal fine sarà impegno della Margherita sviluppare un costante dialogo con i giovani e, soprattutto, cercare di privilegiare gli strumenti alternativi di comunicazione politica che potranno fare la differenza per quello che concerne un modo nuovo di partecipazione democratica alle decisioni. Si tratta di un processo difficile e ancora non del tutto delineato, ma ciò costituisce la sfida decisiva su cui poter impostare le basi di un futuro migliore per le giovani generazioni.

4. ORGANIZZAZIONE E SISTEMA DELL'INNOVAZIONE

Per garantire l'adeguato livello di priorità dell'innovazione nelle scelte strategiche di investimento e nelle policies di governo nazionale, si tratta di assegnare la conduzione del progetto di trasformazione ad una figura politicamente centrale come quella di un vicepremierato o di un ministro delegato dal Presidente del Consiglio che abbia però un ruolo politico centrale direttamente legato al premier e da lui fortemente legittimato. A questa figura va affidata una specifica delega governativa con l'unificazione delle competenze in materia di innovazione tecnologica attualmente attribuite al Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, al Ministero delle Comunicazioni, al Dipartimento della Funzione Pubblica e al MIUR. Una responsabilità che non riguarda solamente l'agenda dell'innovazione, ma anche il portafoglio degli investimenti; una visione e una regia unica per il piano pluriennale per l'innovazione e per il suo monitoraggio.

Ma non basta: è necessaria la condivisione a livello di governo e di sistema pubblico-privato, sia per la messa a punto delle policies, sia per la loro attuazione operativa.

In sintesi:

- ricalcando in parte quanto già esistente, un comitato interministeriale per l'innovazione, a cui partecipino i Ministri dell'Istruzione, delle Attività Produttive, del Lavoro e delle Politiche Sociali, delle Comunicazioni e dell'Economia.
- Un consiglio nazionale per l'innovazione, a cui prendano parte esponenti di tutte le componenti del sistema di innovazione (amministrazioni, imprese, associazioni di utenti, università e centri di ricerca).

Tali organismi, potranno essere replicati sui livelli locali in ossequio al decentramento, ma di certo sarà in carico ad essi di stabilire le linee guida generali di livello nazionale e i parametri di riferimento. E devono essere identificati i mezzi e le risorse per realizzare questi piani.

C'è poi il livello della realizzazione in cui un ruolo fondamentale è giocato dal sistema dell'innovazione. Fattori critici di successo per le politiche dell'innovazione sono, infatti, la rapidità di esecuzione, la coerenza con i piani e allo stesso tempo la flessibilità e la permeabilità rispetto al contesto. Compito di chi agisce a questo livello è quello di innescare un circolo virtuoso utilizzando i feedback ricevuti per migliorare le modalità di intervento e allo stesso tempo fornire utili contributi al livello di definizione delle politiche per rivedere le scelte di indirizzo. Questo circolo virtuoso è costituito da imprese, università e sistemi di ricerca e amministrazione.

Parole chiave sono quindi autonomia, competenza, coordinamento. Autonomia, perché se il piano è chiaro e coerente, se cioè ha predisposto i mezzi e le risorse necessarie, ecco che solo l'autonomia d'azione permette il rispetto dei tempi. Competenza, perché il conseguimento dei risultati, in una realtà culturalmente ed economicamente diversificata come quella ita-

liana richiede forti conoscenze tecniche e metodologiche.

L'autonomia è soddisfatta rendendo le amministrazioni locali e le organizzazioni pubbliche e private, coinvolte nei piani, responsabili delle attività assegnate.

La competenza è soddisfatta definendo una rete territoriale di centri tecnici e metodologici di supporto alle amministrazioni pubbliche e alle organizzazioni private, differente dall'attuale perché la composizione dei centri territoriali dovrebbe escludere la confluenza o la sovrapposizione con le componenti tipiche del sistema.

Il Coordinamento è realizzato se gestito da un soggetto autorevole e competente sulla base di una strategia condivisa, secondo criteri trasparenti.

Essenziale è il sistema di monitoraggio e di controllo che dovrà essere affidato ad un soggetto distinto da quelli responsabili della attuazione del piano ma da tutti ritenuto affidabile e credibile. Un controllo sui risultati intermedi e finali prodotti dalle amministrazioni e dalle organizzazioni private e pubbliche, un monitoraggio periodico, adeguato alle necessità dei piani di azione, per capire prima possibile le difficoltà e i problemi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

INNOVARE PER COMPETERE

Dipartimento Innovazione e sviluppo

Responsabile nazionale: Linda Lanzillotta

Osservatorio Nazionale ICT

Coordinatore: Paolo Zocchi

Organizzazione: Lucio Cafarelli

Recapiti: 06 69532209 • fax 06 6953253

Indirizzo mail: dipinnovazioneviluppo@margheritaonline.it

Siti web: www.margheritaonline.it • www.margheritaperlunione.it • www.e-margherita.it

GOVERNARE PER INNOVARE

Il futuro che vogliamo



dipinnovazioneviluppo@margheritaonline.it